

ANNO VI N.9 - SETTEMBRE 2016 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**SPECIALE EDUCAZIONE
GIORNATA DELL'ALFABETIZZAZIONE
L'ABC PER CAMBIARE IL MONDO**

**FONDO GLOBALE
CONTRO LE GRANDI PANDEMIE
13 MILIARDI PER RIPARTIRE**

**SUMMIT RIFUGIATI
UN NUOVO PATTO GLOBALE
PER AUMENTARE L'ACCOGLIENZA**



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 9 - settembre 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI PIETRO SEBASTIANI
DIRETTORE GENERALE DGCS*



Al termine del quindicennio di riferimento per l'attuazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio, i tre eventi internazionali che si sono succeduti nel corso del 2015 - la terza Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) di Parigi - hanno innovato il quadro delle politiche per uno sviluppo globale realmente sostenibile da qui al 2030. Ha completato questo quadro, nel 2016, il Vertice Umanitario Mondiale di Istanbul. L'aver raggiunto un accordo sugli obiettivi in materia di eliminazione della povertà, empowerment femminile, cambiamenti climatici, inclusione sociale ed economica e standard di governance è un risultato importante. Il vero successo, tuttavia, arriverà nel momento in cui, con il concorso di tutti gli attori coinvolti, sapremo tradurre lo spirito dell'Agenda in una strategia di sviluppo sostenibile, in politiche coerenti, in obiettivi e priorità nazionali, in azioni concrete e uso efficace delle risorse, obiettivo del Documento triennale di programmazione e di indirizzo. Da qui l'esigenza di definire un approccio strategico per il triennio 2016-2018 che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle nostre politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace e laddove si renda necessario un impegno a livello globale. Un approccio che rilanci il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo d'innovazione, coinvolgendo ancora più intensamente tutti



i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo nelle attività di cooperazione. In questo senso, molto è stato fatto grazie all'impegno messo in campo dal Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, dal viceministro Mario Giro e dal mio predecessore Giampaolo Cantini, che ringrazio per il ruolo svolto sin qui. C'è un forte impegno politico a un riallineamento dell'Italia agli standard internazionali della cooperazione allo sviluppo e c'è anche l'impegno specifico, in occasione del vertice G7 del 2017 che avverrà sotto la presidenza italiana, a non essere più gli ultimi tra i paesi G7 nel rapporto tra aiuto pubblico allo

sviluppo e reddito nazionale lordo. Ne risulta confermata una nuova visione politica della cooperazione allo sviluppo intesa come vero "investimento strategico", che favorisce la programmabilità e la prevedibilità delle risorse nell'arco del triennio e si accompagna alla nascita dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), con la Cassa Depositi e Prestiti nella sua nuova funzione di istituzione finanziaria della cooperazione. Si tratta di innovazioni di non poco conto, cui si aggiungono tre nuove istituzioni - il viceministro, il Comitato interministeriale e il Consiglio nazionale per la Cooperazione allo sviluppo - per assicurare maggiore governance, coerenza, efficacia, raccordo e priorità politica alla cooperazione, sempre più in partnership con le espressioni della società civile e del settore privato impegnate nello sviluppo sostenibile. Il mio impegno come nuovo Direttore generale della Cooperazione italiana allo sviluppo è quello di contribuire al raggiungimento di questi obiettivi in collaborazione con tutti gli interlocutori del "Sistema Cooperazione", italiano e internazionale.

** Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri*

IN QUESTO NUMERO



3 **EDITORIALE**

6 **EMERGENZE**

10 **L'INTERVISTA**
Selene Biffi: "Al Parlamento
ho preferito l'Afghanistan"

14 **DALLE SEDI ESTERE**

SPECIALE EDUCAZIONE
20 **L'Abc per cambiare il mondo**

24 **La scuola di gomme a rischio di demolizione**

26 **Una generazione da salvare**

28 **Il centro di Arbat
un ponte tra i giovani siriani e la scuola**



30 **SUMMIT RIFUGIATI**
Un nuovo patto globale
per aumentare l'accoglienza

33 **GLOBAL FUND**
Contro le grandi pandemie
13 miliardi di dollari per ripartire

36 **TUNISIA**
L'Italia con l'Unicef
contro l'abbandono scolastico

38 **SISTEMA ITALIA**
Rapporto Ifad sullo sviluppo rurale
Promuovere gli investimenti
per sconfiggere la fame

42 **BRUXELLES**

44 **LE SEDI ESTERE**

45 **ABSTRACTS**



Siria, nuovo convoglio partito dall'Italia

Una nuova spedizione umanitaria della Cooperazione italiana a favore della popolazione civile siriana è

partita a metà settembre dalla Base logistica delle Nazioni Unite di Brindisi. A bordo otto tonnellate di generi di prima necessità: tende, coperte, teli in plastica per il riparo temporaneo, generatori elettrici e kit sanitari. I beni umanitari sono stati distribuiti

nelle aree di Aleppo, Idlib e Hama, attualmente controllate dall'opposizione. L'iniziativa si colloca in linea di continuità con i precedenti interventi realizzati in risposta alla crisi umanitaria, per i quali la Cooperazione italiana ha finora stanziato oltre 118 milioni di euro.

Rifugiati palestinesi aumenta il contributo italiano a Unrwa

La Cooperazione italiana ha concesso un contributo di 6,6 milioni di euro ai programmi e servizi di Unrwa a favore della popolazione palestinese rifugiata, aumentando del 61 per cento la quota di aiuti destinati all'agenzia delle Nazioni Unite rispetto al 2015. La prima tranche fa parte dei 10 milioni che l'Italia ha già impegnato a favore di Unrwa per il 2016. L'annuncio dei contributi era già stato dato durante la visita del Commissario generale in Italia, lo scorso mese di maggio, durante la quale aveva incontrato alti rappresentanti del Governo, insieme ai membri del mondo accademico, del settore non governativo e dei media.

“In questa occasione, voglio ancora una volta esprimere il più sincero apprezzamento nei confronti del governo e del popolo italiano, da sempre affidabili sostenitori di Unrwa e della popolazione palestinese rifugiata”, ha dichiarato il Commissario generale di Unrwa, Pierre Krahenbuhl. “La tempistica



©UNHCR

con cui arriva questo contributo è di fondamentale importanza, perché ci permette di garantire i servizi essenziali alla popolazione rifugiata in tutta la regione, tra cui istruzione, sanità, servizi sociali e gestione dei campi”. Nel 2015 l'Italia aveva contribuito con 8,75 milioni di euro (per un totale di 9,56 milioni di dollari) tra cui 4,1 milioni (4,36 milioni di dollari) a favore dei programmi essenziali, 1 milione (1,09 milioni di dollari) per la risposta umanitaria a Yarmouk, e 2,18 milioni (pari a 2,39 milioni di dollari) per l'assistenza alimentare a Gaza. Il fondo di 10 milioni allocato per l'anno in corso andrà a sostegno sia dei programmi e dei servizi essenziali che delle altre iniziative umanitarie che vedono impegnata l'agenzia in Palestina e in Siria.

Libia, un milione di euro per Undp

L'ultimo Comitato congiunto della Cooperazione italiana ha approvato un contributo volontario da un milione di euro a favore delle attività condotte in Libia dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp). I fondi rientrano nel quadro del progetto "Sostegno alla giustizia di transizione e riconciliazione a livello nazionale e locale", che prevede un budget complessivo di 3,2 milioni di dollari e mira a

facilitare il dialogo tra le diverse comunità, tribù e fazioni in conflitto nel paese nordafricano. In particolare, l'iniziativa, che avrà una durata di 24 mesi, si sviluppa su tre dimensioni strettamente connesse: facilitare i processi di dialogo sulla giustizia di transizione e sul ritorno degli sfollati interni nelle proprie comunità di origine; sviluppare strategie e piani per la definizione di meccanismi di giustizia

transizionale (ricostruzione e documentazione dei fatti, termini e condizioni per le compensazioni); ripristinare la sicurezza a livello locale. In questo contesto, Undp e Unsmil (la Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia) hanno un ruolo fondamentale per sostenere gli sforzi di riconciliazione e il processo di dialogo innanzitutto tra le due comunità di Misurata e Tawergha, a est di Tripoli. Simili processi virtuosi potranno essere avviati in altre comunità (Mashashya, Gwalish, Zintan) con effetti positivi moltiplicatori.



Farmaci per curare i feriti del conflitto Nuova spedizione umanitaria a Misurata

A inizio settembre è arrivato all'aeroporto di Misurata un C-130 dell'Aeronautica militare con a bordo la quarta spedizione di farmaci destinata in Libia dalla Cooperazione italiana negli ultimi mesi. Gli aiuti - oltre cinque tonnellate di farmaci e supporti medici - sono stati inviati all'ospedale di Misurata e

nelle strutture limitrofe di Harawa e Beni Walid, quelli più sotto pressione a causa del conflitto con lo Stato islamico nell'area di Sirte.

Grazie agli aiuti provenienti dall'Italia è possibile garantire le cure di base a circa 10 mila persone per tre mesi e cure specifiche a 100 feriti di guerra.

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Base umanitaria delle Nazioni Unite di Brindisi e risponde ad una richiesta di assistenza urgente delle autorità del Governo di accordo nazionale (Gna) libico nell'ambito di un ampio pacchetto di aiuti umanitari deciso dall'Italia a sostegno delle categorie più vulnerabili della popolazione civile libica, del valore complessivo - dall'inizio dell'anno - di oltre 2,5 milioni di euro.

Le nuove procedure per gli organismi non profit

Letizia Fischioni*

Una delle priorità della nuova Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) è stata - sin dall'inizio - quella di dotarsi di un impianto procedurale che consentisse di operare in modo agile ed efficiente. Dare attuazione ad una tale priorità è particolarmente importante nella gestione delle situazioni di emergenza e fragilità, laddove poter disporre di strumenti d'intervento snelli è addirittura essenziale per il raggiungimento degli obiettivi. In tali contesti, inoltre, il valore aggiunto degli organismi della società civile ha sempre giocato un ruolo fondamentale.

Ecco perché già in occasione della prima riunione del Comitato congiunto del 29 gennaio scorso, l'Agenzia aveva presentato le linee guida per l'affidamento dei progetti di aiuto umanitario agli organismi della società civile. I principi contenuti nelle linee guida sono stati poi sviluppati ed integrati con una disciplina di dettaglio ed una modulistica ad hoc approvata dal Comitato congiunto dello scorso 28 luglio. Si tratta dello strumento tramite cui l'Agenzia potrà intervenire in alcuni degli scenari di maggiore attualità, come ad esempio i paesi coinvolti nella crisi siriana, le aree colpite dalle conseguenze del fenomeno climatico El Niño ed i flussi di migranti e rifugiati ad essi collegati. Anche sotto il profilo finanziario, queste procedure rappresentano uno strumento molto rilevante per la Cooperazione italiana se si pensa che nel solo 2015 più di 24 milioni di euro sono stati destinati alla collaborazione con le Ong per la gestione delle emergenze e che nell'anno corrente l'investimento

L'ANDAMENTO DEI FINANZIAMENTI ALLE ONG PER PROGETTI DI EMERGENZA NEGLI ULTIMI ANNI



sarà ancora maggiore. Il nuovo impianto procedurale riprende ed innova le procedure utilizzate sin dal 2006/2007 dalla Cooperazione italiana per la realizzazione di progetti Ong di emergenza a valere sui fondi accreditati presso le rappresentanze diplomatiche. Tali procedure, affinate negli anni anche grazie al costante confronto con la società civile, sono state quindi rielaborate alla luce delle opportunità offerte dalla nuova legge di cooperazione (125/2014), dei principi sull'efficacia degli aiuti concordati a livello internazionale e della Good humanitarian donorship initiative, e recepisce le raccomandazioni emerse durante la Peer Review del 2014 ed il World Humanitarian Summit dello scorso maggio, sia per quanto riguarda il coinvolgimento della società civile locale sia per quanto attiene al collegamento tra la fase di emergenza ed i processi di sviluppo. Le nuove procedure, che sono state condivise con i rappresentanti della società civile durante l'InfoDay dello 26 maggio scorso, presentano rilevanti innovazioni rispetto alle procedure in vigore sotto l'egida della Legge 49/87. Innanzitutto, la platea dei soggetti non profit a cui

è possibile affidare progetti di aiuto umanitario è stata ampliata, sia ricomprendendo anche i soggetti senza finalità di lucro diversi dalle Ong precedentemente titolari dell'idoneità del ministero degli Esteri, sia la società civile locale ed internazionale. Inoltre, è stata introdotta la disciplina dei progetti di primissima emergenza e sono state previste delle linee guida per i progetti di Linking Relief, Rehabilitation and Development (Lrrd). In particolare, la disciplina per la risposta di primissima emergenza è improntata alla massima tempestività ed operatività, prevedendo modalità semplificate ed una tempistica estremamente breve. Infine, alcuni aspetti procedurali, come ad esempio la registrazione in loco e la modulistica preesistente, sono stati semplificati ed allineati agli standard europei e sono stati creati alcuni moduli ad hoc per la primissima emergenza. Sempre nell'ottica della semplificazione, è stata eliminata la polizza fideiussoria del 2 per cento, che nelle precedenti procedure veniva richiesta a garanzia del finanziamento.

*Ufficio Emergenze Aics

Seconda edizione del corso online "ICT: Innovations for Development"

In questi giorni l'Ong 2.0 lancia la seconda edizione del corso online "Ict: Innovations for Development" che utilizzerà la metodologia del live webinar interattivo per un confronto tra docenti e partecipanti da tutto il mondo. Sei mesi intensivi su 8 moduli tematici: agricoltura e ambiente, sanità, educazione, democrazia e diritti umani, inclusione finanziaria, mapping ed emergenze, data collection. Disponibili 20 borse di studio e gran finale con un BarCamp pubblico che prevede un premio di 2000 euro per il gruppo di lavoro che stenderà il miglior progetto di applicazione delle Ict. La scadenza per la presentazione delle candidature è il 9 ottobre. Le politiche e gli strumenti per la riduzione del "digital divide", ancora

troppo ampio, costituiscono ormai uno dei temi della globalizzazione di maggiore interesse. "L'Aics intende proseguire le attività nel settore delle Ict e dell'e-government" - spiega Simonetta Di Cori, esperta Aics referente del settore - per consentire ai paesi in via di sviluppo, soprattutto a quelli africani, di poter beneficiare di una rapida diffusione degli strumenti tecnologici che permette di affrontare meglio una serie di sfide che il nuovo millennio presenta. I progressi tecnologici raggiunti negli ultimi decenni hanno comportato importanti cambiamenti: computer e internet sono divenuti veicoli fondamentali di progresso in ogni paese. Ovunque, notevoli sforzi vengono intrapresi per introdurre le Tecnologie dell'informazione e della

comunicazione quale strumento strategico per l'ammodernamento dell'architettura di governo e per offrire migliori servizi al cittadino. Tuttavia diversi sono i paesi che si trovano ancora ad affrontare notevoli sfide per la realizzazione di solide infrastrutture e strutture istituzionali, legislative, amministrative e tecniche idonee all'e-government e all'effettiva introduzione delle nuove tecnologie. Superare tali barriere - conclude Di Cori - significa una maggiore utilizzazione delle Ict e, di conseguenza, una riforma del sistema amministrativo statale (ad esempio, attraverso la semplificazione delle procedure amministrative), tale da permettere a una più ampia fascia di popolazione di beneficiare delle nuove tecnologie nel dialogo con le istituzioni". L'Ict per lo sviluppo può quindi offrire nuove opportunità per tutti, ma soprattutto per i giovani del sud del mondo.

ICT INNOVATIONS FOR DEVELOPMENT

Corso di alta formazione online



“A un seggio in Parlamento ho preferito l’Afghanistan”



Intervista a Selene Biffi, imprenditrice italiana a Kabul

di Gianmarco Volpe

Plain Ink, la onlus che ha fondato nel 2010, si occupa di comunicare strumenti e soluzioni alla povertà e all’esclusione sociale tramite storie, fumetti e libri per bambini. A Kabul ha aperto The Qessa Academy, dove viene formata una nuova generazione di cantastorie: “un ponte tra tradizione e futuro” per strappare tanti giovani al richiamo dell’estremismo e riscoprire la cultura orale millenaria di un paese ancora estremamente fragile. Selene Biffi ha meno di 35 anni ma la sua storia personale è un racconto già denso d’incroci, scelte coraggiose, riconoscimenti e duro lavoro.

Come inizia questo racconto?

A 22 anni, parliamo del 2005, ho lanciato con 150 euro la mia prima start-up a vocazione sociale. Si trattava di una piattaforma di corsi online gratuiti rivolti ai giovani per insegnare le basi di sviluppo locale. Mi occupavo di istruzione non formale per dare a ragazzi di 130 paesi la possibilità di diventare protagonisti del cambiamento a livello locale. Da lì sono nate altre attività, una piattaforma di citizen journalism in aree di conflitto, un magazine che riuniva best practice a livello europeo in vari settori. Programmi che



**“L’Afghanistan
ha un livello di disoccupazione
al 40 per cento
Ed è un paese molto giovane
Tanti ragazzi e poche opportunità
È facile intuire come basti poco
per cadere nella rete degli estremisti”**



ESAMI IN CORSO

“In Afghanistan l’insegnamento è il più pericoloso dei lavori dopo quello dei poliziotti. Le scuole sono sempre nell’occhio del ciclone figurarsi la nostra che è mista”

ho portato avanti di pari passo con i miei studi universitari e il mio lavoro di consulente alle Nazioni Unite.

Poi, nel 2009, il primo approdo a Kabul grazie a un progetto Onu.

Dovevo realizzare un sussidiario per le scuole elementari nelle zone rurali con l’obiettivo di ripescare quelle nozioni che si erano perse nel corso del tempo: sicurezza alimentare, salute pubblica, acqua pulita, gestione delle risorse naturali. L’Afghanistan, però, ha un tasso di alfabetizzazione tra i più bassi al mondo, intorno al 25 per cento: otto persone su dieci non sanno leggere né scrivere. Ne è nata la ne-

cessità di produrre materiali informativi di altro genere. Ho cominciato a lavorare sui fumetti. E, finita l’esperienza alle Nazioni Unite, nel 2010 ho deciso di fondare Plain Ink (www.plainink.org).

Di che si tratta?

Plain Ink è un’organizzazione no profit che crea libri illustrati, fumetti, storie destinate a bambini e giovani per permettere loro di trovare soluzioni a problemi locali legati alla povertà e all’esclusione sociale. All’inizio mancavano i finanziamenti: in Italia si tende a vedere la cooperazione con modelli ormai superati e l’idea di innovazione sociale attraverso l’uso di tecnologie fa ancora fatica a emergere. Sono riuscita a partire grazie a un piccolo ma fondamentale finanziamento di Renzo Rosso (fondatore dell’azienda di abbigliamento Diesel, ndr) che con la sua fondazione “Only the brave” ha riconosciuto in Plain Ink un modello di innovazione sociale. Ho iniziato a lavorare in Italia con la redazione di libri in lingua, poi sono arrivata in India, nelle bidonville, con fumetti su tematiche legate alla salute

“La partnership tra pubblico e privato può aprire la strada ad una Cooperazione differente se fatta con trasparenza e coinvolgendo soggetti nuovi”

pubblica e all'igiene. Ma l'idea di tornare in Afghanistan era più forte. Ci sono riuscita nel 2013, dopo essere stata la prima italiana a ricevere il Premio Rolex e aver ottenuto 50 mila dollari. Per tornare a Kabul ho rinunciato a un seggio in parlamento: tre partiti diversi si erano proposti di candidarmi per le politiche di quella primavera.

Preferire la periferia di Kabul a Montecitorio non è da tutti...

Non è stato facile. Cinquantamila dollari possono sembrare tanti, ma non lo sono in un posto in cui agli stranieri vengono chiesti mediamente affitti da diecimila dollari al mese. Sono partita dalla Brianza da sola: non avevo un blindato, non una scorta, non dormivo in un compound.

Ho affittato un paio di stanze in una casa di fango alla periferia di Kabul: mancavano acqua, elettricità e riscaldamento. Dovevo imparare la lingua, cercare un posto in cui aprire la scuola, trovare insegnanti e studenti. In Afghanistan l'insegnamento è il più pericoloso dei lavori, insieme a quello dei poliziotti e dell'esercito.

Perché?

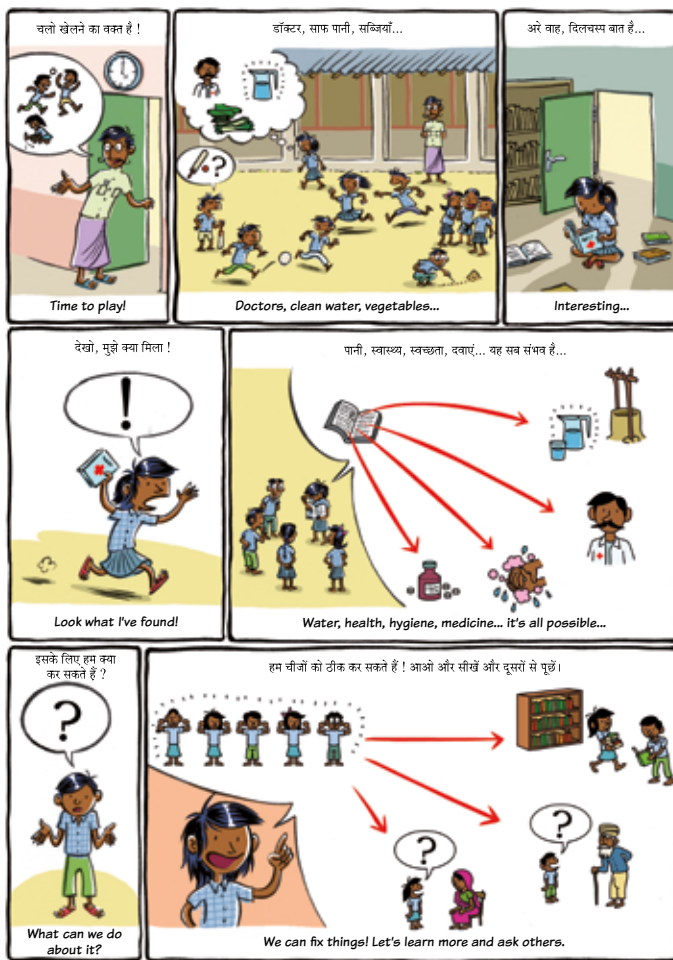
È pericoloso, le scuole sono sempre nell'occhio del ciclone, figurarsi la nostra che è una scuola mista. Quando ho cercato di ottenere i permessi per aprire la scuola mi rispondevano: “Perché non una scuola elementare o un corso di alfabetizzazione delle donne, come fanno tutti?”. Ma se tutti fanno lo stesso lavoro e non si vede un incremento di mezzo punto percentuale del livello di alfabetizzazione, vuol dire che qualcosa non va. Ho preferito allora fare qualcosa di diverso, e proseguire con l'idea della scuola per cantastorie nata durante la mia prima permanenza a Kabul.

Una figura apparentemente desueta e lontana. Che significato ha riscoprirlo?

La cultura afgana, a differenza della nostra, è prevalentemente orale. I cantastorie della tradizione godevano di stima, rispetto e prestigio sociale. È una figura che ha cominciato a perdere lustro con l'arrivo dei sovietici, nel 1979. Con l'ascesa al potere dei talebani, chi faceva il cantastorie veniva addirittura arrestato e rischiava la decapitazione. I cantastorie in Afghanistan erano quindi rimasti in pochi, soprattutto anziani. Ho deciso di fare qualcosa per recuperare questa tradizione, e di farlo con in mente i giovani. L'Afghanistan è un paese che ha un livello di disoccupazione al 40 per cento. Ed è un paese molto giovane: quasi sette persone su dieci ha meno di 25 anni di età. Tanti ragazzi e poche opportunità. È facile intuire come basti poco per cadere nella rete degli estremisti. Oggi i talebani pagano 500 dollari al mese, lo Stato islamico mille: è una guerra tra poveri, questa. Una guerra tra persone che non hanno possibilità di scegliersi un futuro differente. La scuola di Kabul, che abbiamo chiamato The Qessa Academy - “qessa” in lingua Dari significa appunto “storie” - mira a essere un ponte tra la tradizione e il futuro del paese. Formiamo ragazze e ragazzi disoccupati tra i 18 e i 25 anni che usano le storie per affrontare temi di sviluppo locale: accesso all'acqua pulita, mitigazione dei disastri naturali, sicurezza alimentare, diritti umani nell'Islam. Storie che diventano un veicolo privilegiato per creare sviluppo e lavoro in un contesto, quello afgano, in cui modelli di stampo occidentale hanno fatto fatica a radicarsi.

Che cosa prevedono le lezioni?

Ogni ciclo di studi dura otto mesi. Le lezioni sullo sviluppo locale comprendono come materie salute pubblica, ambiente e disastri naturali, sicurezza alimentare e diritti umani nell'Islam. Storytelling comprende teatro, scrittura creativa e storytelling tradizionale. E poi insegniamo inglese. Prendiamo fino a un massimo di 15 persone per ogni ciclo. Da un lato, perché è una scuola tecnica altamente professionalizzante, dall'altro perché The Qessa Academy gode



lebani, mentre sul versante sud-orientale aumenta il numero dei combattenti dello Stato islamico. Uno dei miei studenti del secondo anno ha lasciato tutto per andare a combattere con l'esercito governativo per 150 dollari al mese. Altri ragazzi della stessa età, pur provenendo da buone famiglie, hanno deciso di arruolarsi dalla parte opposta, andando a ingrossare le fila dei jihadisti dello Stato Islamico. L'Afghanistan sta cercando di resistere per come può, ma è inutile negare che, aldilà dell'aiuto ricevuto, non sia cresciuto nella maniera in cui tutti auspicavano.

Altri progetti in cantiere?

Da due anni sono al lavoro su un progetto che non riesce a partire a causa della mancanza di fondi, si chiama Bibak. L'idea di fondo è permettere alle comunità di utilizzare tecnologie per lo sminamento a un prezzo accessibile, strumenti che possano poi essere riciclati per generare energia o regolare i flussi d'acqua per l'agricoltura. Infine, è prevista la nascita di micro-imprese sui terreni sminati. Questo permetterebbe a una comunità di ricrearsi un tessuto economico e sociale nel giro di tre anni invece dei classici 15-20 anni necessari con i programmi tradizionali. Il progetto è pronto e potrebbe partire già domani.

La recente riforma della Cooperazione italiana ha aperto con decisione alla partnership pubblico-privato. Quali prospettive apre la nuova legge?

Credo che sia necessario dare vita ad una Cooperazione più al passo con i tempi, per fare emergere strumenti e progetti più attuali ed efficaci. La partnership tra pubblico e privato - tra l'altro un modus operandi standard all'estero già da tempo - può aprire la strada ad una Cooperazione differente se fatta con trasparenza e coinvolgendo soggetti anche nuovi nel panorama della cooperazione a livello internazionale, stabilendo dunque un campo d'azione - e di impatto - più ampio. Mi auguro che, in un futuro prossimo, anche l'imprenditoria sociale e l'innovazione possano entrare a farne parte a pieno titolo.

di pochissimo sostegno economico. Facciamo molta fatica a tenere la scuola aperta, pagare le borse di studio e avere insegnanti di primissimo piano: essenzialmente, ci riusciamo autotassandoci e grazie alla mia attività di consulente per altri progetti.

Dal punto di vista di un'imprenditrice sociale, come sta cambiando l'Afghanistan?

Dopo 15 anni di presenza straniera, la situazione resta di assoluta precarietà. Lo scenario non è molto diverso dall'Italia dei comuni: abbiamo tribù e gruppi etnici che si contendono zone d'influenza. L'idea di democrazia fatica a prendere piede: alle ultime elezioni i pashtun hanno votato i pashtun, si tagiki per i tagiki. C'è poca fiducia verso persone che non sono non solo dello stesso gruppo etnico, ma anche della stessa regione o addirittura dello stesso villaggio. Si assiste inoltre a un preoccupante ritorno dei ta-

Tunisia, micro-imprese per uno sviluppo più equo

L'obiettivo della Cooperazione italiana in Tunisia è da sempre quello di contribuire a creare un modello inclusivo di sviluppo basato sulle regole di equità e giustizia nella distribuzione delle ricchezze, attraverso un'equa ripartizione tra sviluppo e crescita economica del paese. S'iscrive in questo contesto la nuova iniziativa "Creazione di microimprese nei governatorati di Medenine e Tataouine", che verrà realizzata in Tunisia dall'Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi e i progetti (Unops) in collaborazione con il ministero tunisino della Formazione professionale e dell'impiego. L'iniziativa, della durata di due anni, è finanziata dalla Cooperazione italiana con



un dono pari a 1,75 milioni di euro e mira ad aiutare i giovani e le donne provenienti dalle zone più vulnerabili di queste regioni ad avere accesso al mercato del lavoro e a creare loro proprie imprese. Il progetto intende sostenere i giovani delle due regioni nella creazione di 40 micro-imprese, attraverso il rafforzamento delle loro capacità

imprenditoriali e l'accesso al finanziamento volto ad un maggiore coinvolgimento nelle attività produttive. Sempre nell'ambito del sostegno ai giovani e alle donne nelle aree più disagiate della Tunisia, è stata inaugurata una nuova Unità didattica di trasformazione del pesce d'acqua dolce di Tabarka. L'Unità è stata costruita nell'ambito del progetto di "Rafforzamento della filiera della pesca in acqua dolce e creazione d'impiego per le donne e i giovani nel nord-ovest della Tunisia", realizzato dall'Ong Cospe grazie al contributo della Cooperazione italiana e del ministero tunisino dell'Agricoltura, delle risorse idriche e della pesca. L'iniziativa è volta a sostenere le filiere complementari della pesca e ad incoraggiare nuove attività generatrici di reddito.

Afghanistan, Kabul e Bamyan più vicine grazie alla nuova strada finanziata dall'Italia



Alla presenza del presidente afgano Ashraf Ghani e dell'ambasciatore d'Italia a Kabul, Roberto Cantone, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della strada che collega Kabul a Bamyan, della

lunghezza totale di 136 chilometri, realizzata con un finanziamento della Cooperazione italiana pari a 99,4 milioni di euro. La tratta fa parte sia del corridoio di attraversamento est-ovest del

paese, da Kabul a Herat, sia del corridoio nord-sud, tra Mazar-e Sharif e Kabul, e comprende un percorso in area montana con due passi a 3.500 metri di altitudine, Onai e Hajigak. Al fine di consentire una corretta manutenzione della strada sono stati realizzati due impianti per la produzione di asfalto e cemento, con relativi laboratori di testing. Inoltre, nel corso degli anni di costruzione, sono state effettuate tre distribuzioni alimentari per i gruppi vulnerabili che si trovano tra le popolazioni che risiedono nell'area della strada, oltre alla realizzazione di una ventina di progetti comunitari (canali di irrigazione, ponti e strutture d'accesso). Grazie a questa opera infrastrutturale il tempo di percorrenza Kabul-Bamyan si è ridotto da circa 13 ore a due e mezzo.



Nutrizione, salute e protezione della biodiversità Una scuola migliore per i bambini del Myanmar

Lanciato nel dicembre 2015 con una durata di tre anni e per un importo totale di 1,5 milioni di euro, il progetto Dafne - Donne, Ambiente e Foreste comunitarie per la sicurezza alimentare in Rakhine - è realizzato dall'istituto Oikos come capofila in partenariato con l'Ong Asia e Rca (Rakhine Coastal Area Conservation Association), una Ong basata in Rakhine, in Myanmar, e impegnata nella conservazione ed educazione ambientale. Lo scopo del progetto è di sostenere le comunità locali nella gestione sostenibile del territorio, in particolare attraverso la gestione delle foreste comunitarie, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita attraverso la realizzazione di attività

economiche compatibili con la protezione dell'ambiente. Una delle componenti del progetto mira all'educazione ambientale attraverso interventi nelle scuole. Al momento, 64 scuole con circa 6.500 studenti nel sud del Rakhine sono il target delle attività di educazione ambientale implementate da Asia Ong. In questa fase finale della stagione delle piogge (settembre-ottobre) si sta lavorando alla realizzazione e riabilitazione di 59 orti scolastici, come parte di un intervento legato alla sensibilizzazione sul problema della malnutrizione in Rakhine. Gli insegnanti sono coinvolti in maniera attiva nella raccolta di informazioni per la valutazione del problema attraverso la realizzazione di

diari alimentari e il calcolo del Bmi (indice di massa corporea) e ricevono una formazione mirata sul tema della malnutrizione, che nello stato del Rakhine colpisce circa il 50 per cento della popolazione. L'importanza di una dieta bilanciata con il giusto apporto di nutrienti è stato uno dei primi argomenti trattati durante gli incontri di formazione che hanno portato gli insegnanti a una selezione più consapevole di frutta e ortaggi da piantare negli orti. Gli insegnanti hanno ora a disposizione degli strumenti che permettono di individuare, nelle loro classi, quei bambini che non mangiano regolarmente o non crescono abbastanza proprio per carenza di cibo (fenomeno di malnutrizione cronica o "stunting").

Durante gli incontri con gli insegnanti sono state trattate anche tematiche di tipo ambientale come la gestione dei rifiuti, in particolare l'utilizzo del compost come fertilizzante negli orti, la riduzione dell'uso e il riutilizzo dei rifiuti solidi plastici che in questo contesto non possono essere riciclati. Insieme agli insegnanti saranno realizzati materiali didattici a supporto dell'insegnamento di tematiche rilevanti per la tutela della salute dei bambini e dell'ambiente: dalla nutrizione all'igiene e alla protezione dell'ambiente e della biodiversità. L'idea è quella di collaborare attivamente con gli insegnanti alla stesura di un manuale che possa dare spunti anche per una metodologia di insegnamento più attiva e partecipativa. Attività di gruppo, giochi, storie e poesie saranno gli spunti da cui partire per preparare del materiale di qualità e su misura per bambini e ragazzi.

Sudan, Aics e Oim insieme per la gestione delle migrazioni

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha inaugurato a Khartoum un percorso di formazione destinato a funzionari, agenti di frontiera e di polizia sudanesi per la gestione dell'immigrazione e delle frontiere. L'iniziativa si colloca nell'ambito di un progetto, finanziato dall'Italia per un importo di 800 mila euro e realizzato da Oim. Speciale attenzione è stata dedicata agli elementi che differenziano le due fattispecie - la volontarietà e l'attraversamento della frontiera - nonché ai casi in cui le citate attività criminali possono confluire l'una nell'altra. Inoltre, sono state



illustrate le principali tecniche per il riconoscimento d'identità contraffatte nell'esame di documenti di viaggio ed identità. La giornata ha voluto segnare l'inizio di una più articolata attività di rafforzamento delle capacità delle istituzioni sudanesi impegnate, nel quadro

del processo di Khartoum e di altre iniziative a carattere regionale, a migliorare la propria capacità di gestione dei movimenti migratori. La ferma volontà di proseguire nell'impegno assunto tramite la ratifica di accordi internazionali condivisi, nella lotta alla tratta di esseri umani e al traffico di migranti, del resto, è la chiave per la collaborazione tra l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) con Oim, finalizzata a garantire il rispetto dei diritti dei migranti, a favorire le migrazione regolari e a contrastare le attività criminali.



Senegal, l'Italia sostiene l'educazione e l'empowerment delle donne

Si è svolta a Gorée la prima edizione del campo di vacanze scientifico promosso dal ministero dell'Educazione senegalese e finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) nell'ambito del progetto Paef Plus. Per una settimana

le migliori studentesse nelle materie scientifiche provenienti da differenti istituti medi e superiori e dai licei sostenuti del progetto hanno partecipato a numerose attività di tipo scientifico, formativo ed artistico organizzate da professori del

ministero dell'Educazione nazionale. Per molte di queste ragazze, provenienti da tutte le regioni del Senegal e da villaggi remoti, la partecipazione al campo è stata la prima opportunità per poter uscire dal villaggio e visitare la capitale, Dakar e l'isola di Gorée, patrimonio mondiale dell'Unesco. Obiettivo generale del campo, accrescere le competenze scientifiche delle partecipanti e sviluppare il loro spirito di leadership. Grazie alle differenti attività, le ragazze hanno potuto trasformare le loro conoscenze scientifiche in competenze pratiche, attraverso esperimenti di fisica e chimica applicata, e diventare al contempo attrici di sviluppo, promozione e valorizzazione delle scienze presso i loro istituti di provenienza. Alla cerimonia di chiusura dell'iniziativa hanno partecipato anche il ministro dell'Educazione nazionale senegalese, Serigne Mbaye Thiam, e il direttore dell'ufficio Aics di Dakar, Pasqualino Procacci.



Programma di conversione del debito italo-albanese Presentato il quinto bando di selezione dei progetti

È stato ufficialmente lanciato a Tirana il quinto bando di selezione dei progetti del Programma italo-albanese di conversione del debito (Iadsa), volto a sostenere i comuni albanesi per il finanziamento di progetti nel settore sociale, in linea con le strategie nazionali e con le priorità per lo sviluppo e l'integrazione formulate dal governo albanese, nonché con il Programma italo-albanese di cooperazione allo sviluppo. Nel corso di una conferenza stampa introdotta dal ministro delle Finanze albanese, Arben Ahmetaj, sono intervenuti, tra gli altri, anche l'ambasciatore italiano a Tirana, Alberto Cuttillo, il direttore della sede di Tirana dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Andrea Senatori. Il ministro Ahmetaj ha tenuto a sottolineare come lo Iadsa rappresenti uno

strumento finanziario innovativo nel quadro delle iniziative bilaterali di cooperazione per il quale il governo albanese è grato all'Italia. In soli quattro anni dal suo avvio operativo, lo Iadsa ha finanziato 42 progetti per un totale di 15,7 milioni di euro. Lo stesso ministro Ahmetaj ha evidenziato il ruolo finora svolto nell'ambito dello Iadsa dai partner italiani che mettono a disposizione delle istituzioni pubbliche albanesi competenze, esperienze ed idee per costruire insieme percorsi innovativi di sviluppo sociale in Albania anche al fine di costruire nuovi partenariati che possano sinergicamente attivarsi sui programmi dell'Unione europea. Nel suo intervento, l'ambasciatore Cuttillo ha sintetizzato gli obiettivi di questo quinto bando: incentivare un'istruzione inclusiva e di qualità;

facilitare un'efficiente assistenza sanitaria di base, inclusi i servizi di medicina preventiva; allestire servizi di assistenza sociale alle persone in stato di bisogno, volti ad integrare gradualmente i servizi residenziali con i servizi prestati agli assistiti all'interno delle loro famiglie e delle loro comunità di appartenenza; contribuire all'inclusione sociale delle persone a rischio di povertà ed esclusione; concorrere allo sviluppo territoriale sostenibile delle aree rurali marginali al fine di contrastare la disoccupazione, l'emigrazione e favorire la loro salvaguardia del patrimonio naturale e culturale. L'ambasciatore ha inoltre ricordato il recente accordo di conversione del debito per ulteriori 20 milioni di euro, ricordando che dai progetti finora finanziati dallo Iadsa e già conclusi - o che tra breve termineranno - è possibile riscontrare il raggiungimento di risultati concreti e visibili a beneficio diretto dei cittadini albanesi, in particolare di quelli più vulnerabili.



L'Italia a sostegno delle filiere agricole in Etiopia

Ali Town è una cittadina tanto polverosa quanto attiva, immersa in campi sterminati di grano dell'altopiano del Bale, a circa sei ore di auto da Addis Abeba. Al centro della piazza centrale di Ali spicca un cartello bianco con la scritta "Ethio-Italian Cooperation, Agricultural Value Chains Project in Oromia" 100 metri più avanti ci sono due edifici in legno dal portone blu davanti ai quali ci aspetta un gruppo sorridente di tutte le età. Si tratta dei coltivatori di grano che beneficiano del progetto "Agricultural Value Chain", finanziato dalla Cooperazione italiana, che qui fornisce formazione ai contadini beneficiari del programma - soci di 15 cooperative selezionate - per aumentarne la capacità produttiva e la qualità, agevolando al tempo stesso i contatti dei coltivatori con le industrie nazionali e

con i centri di ricerca. Negli anni sono stati costruiti magazzini per migliorare la conservazione e aggregare la produzione facilitandone la vendita e macchinari per la pulizia dei semi, è stato creato un laboratorio pubblico per il controllo della qualità del grano prodotto e sono stati forniti trattori per la coltivazione e la raccolta. In questo modo la produzione di grano per la pasta è aumentata esponenzialmente a beneficio dei 6.520 contadini - di cui circa il 10 per cento sono donne - soci delle 15 cooperative. Infatti, dalla sola produzione di grano tenero utilizzato normalmente per il pane, si è giunti a 500 mila quintali di grano duro dal 2011 al 2016. Il progetto "Agricultural Value Chain", nella sua seconda fase, si pone l'obiettivo di aumentare considerevolmente la produzione di grano duro da

fornire alle fabbriche locali di pasta, migliorando il reddito degli agricoltori rurali. In tre anni la produzione è passata dalle 500 tonnellate del 2012 alle 15 mila tonnellate del 2015. Nella sua seconda fase - finanziata dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) per un ammontare di 2,4 milioni di euro, e sostenuta tecnicamente dall'ufficio Aics di Addis Abeba insieme all'Istituto agronomico mediterraneo di Bari (Ciheam) - il programma estende la sua attività dall'area montuosa di Bale verso altre quattro zone - Arsi, West Arsi, East e West Shewa - portando a 44 il numero delle cooperative e introducendo nuove filiere agricole come i pomodori da industria e l'orticoltura. La seconda fase rivolge inoltre particolare attenzione alle tematiche di genere e nutrizione, alla crescita e specializzazione delle istituzioni e alle cooperative di coltivatori insieme ai quali la Cooperazione italiana realizza questo programma.

Palestina, una strada per Betlemme finanziata dall'Italia

Nel quadro dell'iniziativa "Accesso to infrastructure Resilience in Area C and East Jerusalem" (Fair), portata avanti dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) e al quale l'Italia partecipa con un contributo di tre milioni di euro, si è svolta la cerimonia d'inaugurazione della nuova strada d'ingresso alla città di Betlemme.

Alla cerimonia hanno partecipato il console generale d'Italia,

Fabio Sokolowicz; il sindaco di Betlemme, Vera Baboun; il rappresentante speciale di Undp, Roberto Valent; e il direttore dell'ufficio Aics di Gerusalemme, Vincenzo Racalbuto. Punto nevralgico della città, la via costituisce il luogo di passaggio per centinaia di turisti e per tutti i palestinesi in entrata e in uscita da Gerusalemme. L'ultimo comitato direzionale del Programma - che si è svolto nel

gennaio scorso - ha approvato lo stanziamento di un milione di euro per la riabilitazione di strade nei governatorati di Betlemme, Hebron, Salfit e Jenin che permettono a numerosi villaggi di poter avere un migliorato accesso e collegamento al resto del paese. Il programma Fair - in linea con la politica europea e parte integrate del Piano di sviluppo nazionale 2014-2016 - prevede il contributo di numerosi donatori ad un fondo fiduciario di Undp, volto ad assicurare un miglior accesso alle infrastrutture pubbliche per la popolazione più vulnerabile nell'Area C e di Gerusalemme Est.

Perù, promuovere la copertura sanitaria nelle fasce disagiate della popolazione



Nell'ambito delle iniziative portate avanti dalla Cooperazione italiana in Perù, è in fase di attuazione il Programma di assistenza tecnica al ministero di Salute, allo scopo di promuovere la copertura sanitaria universale in favore delle fasce più emarginate ed economicamente svantaggiate della popolazione. Il Programma ha lavorato negli anni passati al potenziamento

dell'attenzione dei centri primari della salute, incidendo sulle politiche di gestione delle risorse umane sia a livello di governance statale sia a livello di formazione del personale medico e infermieristico, soprattutto delle equipe di base. Obiettivo dell'iniziativa è stato di valorizzare, coerentemente con le linee guida della Cooperazione italiana, gli indirizzi dell'Oms e le priorità del settore nel paese,

focalizzandosi in particolare sulla prospettiva familiare e comunitaria in salute, sulla strategia multidisciplinare e sulla promozione e prevenzione della salute nelle comunità isolate e periferiche. In tale ambito, è stato compiuto un importante passo in avanti grazie al contributo di Eduardo Missoni che, nel quadro dell'assistenza tecnica promossa da Aics, nell'ultimo mese ha lavorato all'elaborazione delle Linee guida e dei relativi indicatori nell'ambito delle risorse umane. È stata utilizzata una metodologia partecipativa, con sessioni a cui hanno preso parte la Direzione risorse umane e altre unità del ministero di Salute, in modo da raccogliere un accurato monitoraggio delle competenze delle risorse umane, incidendo sulla loro equa distribuzione sul territorio (superando il gap nelle zone rurali) e sulla preparazione accademica.



L'Abc per cambiare il mondo

Si è celebrata a settembre la 50ma Giornata mondiale dell'alfabetizzazione. Secondo i dati Unesco, l'analfabetismo colpisce 757 milioni di adulti nel mondo

di Emanuele Bompan

Lo scorso 8 settembre si è celebrata la cinquantesima Giornata mondiale dell'alfabetizzazione, che quest'anno ha avuto per tema "Alfabetizzazione per il ventunesimo secolo". Un tema scelto per puntare i

Tra gli adulti non alfabetizzati due terzi sono donne e si concentrano prevalentemente nell'Asia meridionale e occidentale e nell'Africa sub-sahariana

riflettori sull'ampia gamma di abilità richieste per partecipare attivamente alla vita di una società globalizzata e in continua evoluzione come la nostra: conoscenza delle lingue straniere, comprensione della diversità culturale, "lifelong learning" e competenze informatiche. Eppure ancora oggi milioni di persone non sono alfabetizzate. I dati del 2015 forniti dall'Unesco ci dicono che l'analfabetismo colpisce 757 milioni di adulti in tutto il mondo, e sono 57 milioni i bambini che non frequentano la scuola. Tra gli adulti non alfabetizzati due terzi sono donne e si concentrano prevalentemente nell'Asia meridionale e occidentale e nell'Africa sub-sahariana. Il dato sui bambini, sebbene sia ancora molto preoccupante, ha tuttavia subito un importante miglioramento nel tempo. Basti pensare che nel 2000 erano cento milioni i bambini non scolarizzati. Ma ciò non significa un successo. "Essere analfabeti è oggi ancor più grave. La situazione è esacerbata dall'avvento di nuove tecnologie e dalle moderne società del sapere, che rendono l'abilità di leggere e scrivere ancora più essenziale", ha commentato Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco, nel suo messaggio in occasione della Giornata internazionale per l'alfabetizzazione. Per il segretario generale uscente dell'Onu, Ban Ki-moon, "l'alfabetizzazione sta al cuore dell'Agenda 2030 per lo sviluppo. È il fondamento dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere e delle società sostenibili. Senza di essa la povertà non può essere sradicata. Per questo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgcs) hanno lo scopo di garantire l'accesso universale all'educazione e alla formazione durante tutta la vita di un individuo".

In particolare sul tema uguaglianza di genere è urgente accelerare i processi di alfabetizzazione per donne e bambine. Il fatto che due terzi degli analfabeti al mondo siano donne è preoccupante. Ciò incide direttamente sulla salute dei bambini e sul controllo delle nascite e indirettamente su lavoro, sviluppo e benessere. La spiegazione dell'importanza dell'alfabetizzazione nelle donne la spie-

ga Wolfgang Lutz, direttore del Wittgenstein Centre for Demography and Global Human Capital e uno dei più grandi demografi al mondo sul tema, raggiunto al telefono. "L'alfabetizzazione è uno strumento per creare un processo cognitivo di astrazione e quindi di proiezione del sé. Quindi uno strumento di 'empowerment'. Le nostre ricerche hanno mostrato che questa capacità di astrazione spinge le persone a prendersi maggiore cura di se, migliorando le condizioni di salute e quindi agevolando la ricerca di un lavoro". Un aiuto complessivo al benessere dell'individuo. "Nelle donne questa capacità di astrazione aiuta a sconfiggere un approccio fatalistico al concepimento in favore di una maggiore pianificazione. La riproduzione diventa così processo basato su un lavoro cognitivo invece che un accadimento inevitabile. Le nostre ricerche mostrano una forte correlazione tra alfabetizzazione e tasso di fertilità". Prendiamo un caso studio in Etiopia. Le donne che non sanno leggere e scrivere hanno una media di sei figli, mentre donne che hanno frequentato la scuola fino a 14 anni hanno in media meno di due figli. Nella capitale, Addis Abeba, le donne con un livello di istruzione medio hanno 1,8 figli in media. L'organizzazione Plan International ha persino individuato il "prezzo" della mancanza di scolarizzazione di base per le ragazze: nei 65 paesi meno sviluppati il costo di non educare le bambine con gli stessi standard dei maschi vale una perdita economica di 92 miliardi di dollari l'anno.



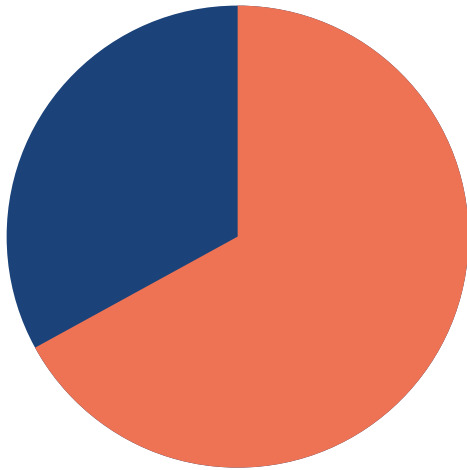


Una guerra contro l'Abc

La questione dell'alfabetizzazione interessa particolarmente quei contesti dove il diritto all'istruzione è negato ai più piccoli: i paesi colpiti dalla piaga della guerra e dei conflitti politici. In paesi come Siria e Repubblica Centrafricana, infatti, migliaia di bambini non hanno potuto ricevere alcuna istruzione di base dall'inizio delle ostilità. Solo in Siria 2.535 scuole sono danneggiate o distrutte, mentre almeno 1.992 (il 20 per cento del totale) risultano utilizzate come rifugio per gli sfollati interni. Circa l'80 per cento degli alunni (2,5 milioni) sono sotto i 14 anni e più della metà (1,9 milioni) sono sfollati. L'Unicef ha rilevato che ad Aleppo solo 140 mila su 1,2 milioni di bambini in età scolare (6 per cento) frequentano la

scuola, mentre oltre 700 mila persone in fuga dal paese non hanno nessuna scolarizzazione. Gli impatti di lungo periodo di questo fenomeno possono essere disastrosi. Lo conferma Peter Salama, direttore regionale di Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa. "Cinque anni di conflitto hanno portato a milioni di bambini cresciuti troppo velocemente, che combattono in una guerra come adulti, mentre continuano a abbandonare la scuola, forzati a lavorare, mentre le ragazze sono costrette a sposarsi sempre più presto", spiega Salama. Ancora una volta sono soprattutto le bambine ad essere maggiormente colpite. "Circa il 37 per cento in più di ragazze rispetto ai ragazzi sono fuori dalle scuole primarie", spiega Anna Rita De Bellis di Oxfam ed esponente della Coalizione italiana della Campagna globale per l'educazione. Per questo Unicef, con il programma "No Lost Generation Initiative", sta investendo importanti risorse per ripristinare le scuole primarie e favorire l'insegnamento anche nei campi profughi. Di notevole interesse anche il fondo Education Cannot Wait, il fondo per l'istruzione in situazioni di emergenza istituito durante il vertice mondiale umanitario di Istanbul del maggio 2016. Questo nuovo fondo mira a raggiungere

Ban Ki-moon: "L'alfabetizzazione sta al cuore dell'Agenda 2030 È il fondamento dei diritti umani dell'uguaglianza di genere e delle società sostenibili Senza di essa la povertà non può essere sradicata"



NEL MONDO, TRA GLI ADULTI NON ALFABETIZZATI
LE DONNE SONO IL DOPIO DEGLI UOMINI

NEL MONDO

757
MILIONI DI ADULTI
SONO ANALFABETI

57
MILIONI DI BAMBINI
NON FREQUENTANO
LE SCUOLE

13,6
MILIONI DI BAMBINI
VIVONO
IN SITUAZIONI DI CRISI

LA SITUAZIONE IN SIRIA

80%
STUDENTI
SOTTO I 14 ANNI
SFOLLATI

6%
BAMBINI
CHE FREQUENTANO
LA SCUOLA AD ALEPPO

20%
DELLE SCUOLE
SONO USATE COME RIFUGI
PER GLI SFOLLATI INTERNI

più di 13,6 milioni di bambini e giovani che vivono in situazioni di crisi, come ad esempio conflitti, disastri naturali e le epidemie, con un'istruzione di qualità per i prossimi cinque anni, e 75 milioni entro il 2030.

**Solo in Siria 2.535 scuole sono danneggiate o distrutte
Almeno 1.992 risultano utilizzate come rifugio per gli sfollati interni**

**Quattro mura per un futuro**

Molto spesso al problema dell'alfabetizzazione è collegato quello dell'assenza di strutture scolastiche o l'eccessiva distanza di queste dai luoghi di residenza dei ragazzi. Il tema infrastrutturale, secondo i vari intervistati, è centrale. Non solo muri, ma anche elettricità e connessione. Per molti ragazzi non poter avere illuminazione la sera, significa non poter studiare su i libri, dopo una giornata nei campi. Nella scuola di Tanna, nell'arcipelago di Vanuatu, grazie ai pannelli solari installati è possibile fare lezioni anche la sera, aumentando la capacità degli studenti nell'aula, anche per quelli che lavorano nei campi di giorno. Per questo l'amministrazione Obama ha lanciato un mega-progetto attraverso Usaid, "Power Africa", con l'obiettivo specifico di portare ovunque l'elettricità, proprio partendo da scuole e collegi, impiegando sistemi innovativi off-grid (ovvero non collegati alla rete elettrica nazionale). Rimane però molto da fare. "Serve investire sempre di più sull'alfabetizzazione e anche sulla formazione degli insegnanti, una vera emergenza", spiega De Bellis. "Serve sia per poter innalzare la qualità dell'insegnamento che per educare gli insegnanti ad essere più inclusivi in base al genere e alla disabilità. Nell'ultimo vertice G7 si è investito molto nel tema dell'educazione ma alcuni donatori hanno fatto un passo indietro. Dobbiamo tenere il timone ben dritto per continuare questo percorso per eradicare l'analfabetismo".



La scuola di gomme a rischio di demolizione

Realizzata dall'Italia in Cisgiordania
la struttura è stata costruita con 2.300 pneumatici usati
e assicura un'istruzione a 178 bambini
provenienti da cinque villaggi beduini
Il progetto, però, è sempre più a rischio

a cura della sede Aics di Gerusalemme

La popolazione beduina del clan Jahalin risiede in Area C in accampamenti che ospitano dalle cento alle mille persone nell'area compresa tra Gerusalemme Est, Gerico, Betlemme ed Hebron. Le case di fortuna si trovano in spazi residuali, zone di confine strette tra

l'avanzare del muro, gli insediamenti e le zone militari israeliani che caratterizzano l'Area C. Le tende, a Khan al Ahmar, hanno lasciato il posto a baracche realizzate con materiale di riciclo e i servizi di base sono particolarmente carenti. I villaggi beduini sono considerati da Israele "illegali", di



conseguenza la popolazione è esposta ad un continuo rischio di sfollamento, a causa delle frequenti demolizioni e confische delle strutture residenziali, agricole, educative e sanitarie oltre che delle infrastrutture di base. La comunità di Khan al Ahmar è particolarmente isolata e, per quanto concerne i servizi educativi e sanitari, è costretta a recarsi in località lontane dai 15 (villaggio di Anata) ai 20 chilometri (città di Gerico). Una situazione che, nel 2009, ha portato alla costruzione della cosiddetta Scuola di gomme, realizzata con 2.300 pneumatici usati, riempiti con terra compressa e ricoperti da un intonaco di argilla e acqua per renderli isolanti. Per i tetti sono stati applicati pannelli “sandwich” di lamiera e polistirolo a garanzia di un migliore isolamento. La scuola - costruita dall’Ong Vento di Terra, in collaborazione con la Cooperazione italiana e altri donatori - assicura a 178 studenti provenienti da cinque villaggi beduini in Area C l’accesso all’istruzione in un’area altrimenti priva di strutture scolastiche.

Il sostegno italiano è proseguito negli anni. Nel 2010, con un contributo della Cooperazione di quasi 25 mila euro, è stato installato sul tetto un impianto fotovoltaico a basso impatto visivo e di facile applicazione. Nel 2012, l’Italia ha finanziato attività educative extrascolastiche per minori tra i 6 e i 14

anni nell’ambito di un Progetto umanitario realizzato da Vento di Terra per un ammontare complessivo di 21.600 euro. Nel 2014, a seguito di una richiesta da parte della comunità, la Cooperazione Italiana ha inoltre donato un trampolino, giochi da esterni e materiale di cartoleria per la realizzazione di attività ludico-ricreative. Nel febbraio scorso l’Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) ha infine donato alla scuola di gomme un prato sintetico per l’area gioco esterna per un ammontare pari a poco meno di 2 mila euro.

Sin dalla sua costruzione, tuttavia, la Scuola di gomme è minacciata da un ordine di demolizione emesso dalle autorità israeliane per permettere l’espansione del vicino insediamento di Kfar Adumim.

Lo scorso 8 agosto le Autorità israeliane hanno avanzato una richiesta concreta di smantellamento e trasferimento della scuola. A difesa del diritto allo studio, Vento di Terra ha lanciato la campagna “Chi demolisce una scuola demolisce il futuro”, alla quale hanno aderito Amnesty International, Unrwa e Unicef: nel tempo si è costituita un’ampia rete internazionale di solidarietà alla Scuola di gomme. Il destino della scuola è ora legato alla decisione della Corte Suprema riguardo al parere dell’Esecutivo che ha tempo fino al 25 ottobre per esprimersi. ●



Una generazione da salvare

Il Libano ospita un milione e mezzo di rifugiati
Di questi circa 500 mila sono minori in età scolare
Grazie al progetto Race
il numero dei rifugiati che ricevono un'istruzione è raddoppiato

di Antonio Bottone*

Un nugolo di voci chiassose si alza dal cortile della scuola di Sad El Bauchrieh, un quartiere periferico di Beirut. Non è in fin dei conti molto diverso da quello che potrebbe sentirsi in una qualsiasi scuola italiana. Sono circa cinquecento le bambine e i bambini rifugiati che giocano, socializzano e fanno merenda in questo cortile, in attesa del suono della campanella che li riporti tra i banchi di scuola del turno pomeridiano che il ministero dell'Istruzione libanese ha istituito in oltre duecento scuole pubbliche per garantire l'accesso all'istruzione ai tantissimi rifugiati siriani in età scolare presenti nel paese. La capacità di accoglienza di un paese come il Libano, per i nostri parametri di giudizio, genera incredulità e quasi un senso d'imbarazzo,

se paragonata al numero di rifugiati accolti in Europa: su una popolazione di circa 4,5 milioni di persone, in Libano oggi vivono oltre un milione di rifugiati, secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), probabilmente un milione e mezzo, secondo le stime delle istituzioni libanesi. Di questi circa 500 mila sono minori

La capacità di accoglienza di un paese come il Libano genera incredulità se paragonata al numero di rifugiati accolti in Europa

Dalla fine del 2012 a oggi, l'Italia ha erogato complessivamente 118 milioni di Euro in risposta alla crisi siriana, per la realizzazione di circa 150 iniziative nella regione, in Siria (26%), nei Paesi Limitrofi (Libano 39%, Giordania 20%, Iraq 3%) e a livello regionale (9%). Alla Conferenza di Londra del 4 febbraio 2016, l'Italia si è inoltre impegnata a contribuire con 400 milioni di USD in tre anni (2016-2018) per aiutare i paesi e le popolazioni civili coinvolti dalla crisi umanitaria: 150 milioni

a dono, 200 milioni di crediti di aiuto e 50 milioni di conversione del debito per i Paesi limitrofi, Giordania e Libano.

In una prima fase della risposta alla crisi, sono stati realizzati interventi di prima emergenza, quali la distribuzione di beni di prima necessità, attività di assistenza alimentare e di protezione dei minori. In seguito, dall'azione più propriamente umanitaria a supporto dei rifugiati, si è passato progressivamente a degli interventi

volti al rafforzamento della resilienza sia dei rifugiati che delle comunità ospitanti. Accanto ad interventi diretti alla creazione di opportunità d'impiego, mediante la realizzazione di lavori ad alta intensità di manodopera, si è pertanto intervenuto con azioni di supporto all'erogazione dei servizi pubblici di base messi a dura prova dall'afflusso dei rifugiati (viabilità, gestione rifiuti, acqua potabile, etc.) e, in particolare, quello della pubblica istruzione.

In Libano sono ancora 250 mila i minori siriani, di età compresa tra i tre e i diciotto anni, esclusi da ogni percorso scolastico

in età scolare. Il governo libanese, con il supporto della comunità internazionale, sta facendo tanto per rispondere all'emergenza e garantire il diritto allo studio a tutti i bambini e le bambine presenti in Libano, indipendentemente dalla loro nazionalità e dal loro status legale. Grazie al programma Race - Reaching all Children with Education, il numero di rifugiati accolti nel sistema scolastico pubblico, nonostante le difficoltà e le tante contraddizioni, è più che raddoppiato, passando dai 75 mila del 2013 ai 158 mila dello scorso anno scolastico. Eppure, malgrado tale successo, si stima che in Libano siano ancora 250 mila i minori siriani, di età compresa tra i tre e i diciotto anni, esclusi da ogni percorso scolastico. Non a caso, la seconda fase del Race, lanciata nelle scorse settimane, intende intervenire, tra le altre cose, proprio sugli ostacoli e sulle barriere di tipo socio-economico, culturale e legale che limitano l'inclusione nel sistema educativo di tanti minori.

La Cooperazione italiana è partner di Race sin dal 2014. Nella prima fase del programma (2014-2016), il contributo complessivo di 4,4 milioni di euro ha permesso la messa in sicurezza e la riabilitazione di un totale di trentacinque strutture scolastiche - come la scuola di Sad El Bauchrieh - favorendo l'accesso ai

servizi scolastici di circa 25 mila bambini e bambine, sia libanesi che siriani, attraverso la copertura delle spese di trasporto scolastico, la fornitura di materiale didattico e la distribuzione di supplementi alimentari in classe. L'impegno della Cooperazione italiana in Race sarà ulteriormente rafforzato per la seconda fase del programma (2017-2022). Per l'anno scolastico appena iniziato, un contributo di circa 8 milioni di euro servirà, mediante interventi realizzati in partenariato con Ong e organizzazioni internazionali, a potenziare le opportunità d'accesso all'istruzione degli studenti più vulnerabili, garantendo un supporto alle loro famiglie in modo da incoraggiare la frequenza e ridurre la dispersione scolastica, nonché a promuovere una maggiore qualità dei servizi scolastici, mediante attività di istruzione informale su base comunitaria e di formazione professionale per i più giovani. Osservando i bambini della scuola di Sad El Bauchrieh, e riflettendo sul fatto che sono proprio questi bambini e queste bambine la generazione da cui dipenderà la ricostruzione della Siria e, potenzialmente, il futuro della regione, appare evidente come, in un contesto di emergenza complesso e protratto come quello causato dalla crisi siriana, la tutela del diritto all'istruzione sia davvero essenziale per rompere i cicli di esclusione e marginalizzazione, e porre i presupposti per la stabilizzazione e la pacificazione sociale. ●

** Programme Officer, Aics - Coordinamento regionale per la crisi siriana, Beirut.*



UN GRUPPO DI BAMBINI INSIEME A UN OPERATORE SOCIALE DI UPP DURANTE UN'ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE

Il centro di Arbat un ponte tra i giovani siriani e la scuola

Il Kurdistan iracheno ha accolto migliaia di profughi siriani e sfollati interni
Il centro educativo di Arbat, finanziato dalla Cooperazione italiana
offre a ragazzi e ragazze attività alternative e complementari a quelle scolastiche
per imparare anche attraverso il gioco

di Caterina Semeraro

Sport, teatro, musica e giochi per imparare a lavorare insieme e superare il trauma della guerra. Dopo la sua inaugurazione, il 2 agosto scorso, il centro educativo di Arbat, costruito dall'Ong italiana Un Ponte Per... nell'ambito del progetto "Taleem Liljameeh" (Educazione per Tutti) è già in piena attività ed accoglie settimanalmente centinaia di giovani

rifugiati siriani ospitati nel campo profughi di Barika, a circa 20 chilometri da Sulaimania, nella regione autonoma del Kurdistan iracheno. Un nuovo punto d'incontro per i giovani del campo, che nel centro possono svolgere attività complementari a quelle scolastiche in un contesto che ancora fatica a garantire a tutti i minori rifugiati sul suo territorio un'alternativa educativa valida.

Nonostante le buone intenzioni del governo di Erbil, il massiccio afflusso di profughi dalla vicina Siria e dall'Iraq ha messo a dura prova le istituzioni, schiacciate tra crisi economica e instabilità regionale. "Così come in Libano anche qui il governo ha introdotto dei secondi turni di insegnamento nelle scuole. In alcuni casi ci sono addirittura tre turni quotidiani, il che vuol dire non più di tre ore di lezione al giorno", ci spiega Sergio Dalla Ca' di Dio, project manager di Un ponte per. "Il problema principale, però, restano i fondi. Il Kurdistan iracheno si trova nel mezzo di una grave crisi economica dovuta, in particolare, al crollo dei prezzi del petrolio e al rapporto con il governo centrale di Baghdad. Negli ultimi tre anni, con l'arrivo di Daesh, la situazione è peggiorata: in un'area in cui vivono circa 8 milioni di persone sono arrivati un milione e mezzo di rifugiati". La popolazione "è aumentata a dismisura, mettendo a dura prova i servizi, già non ottimali prima della crisi. L'anno scorso, ad esempio, gli insegnanti non hanno ricevuto il loro stipendio per mesi". Il governatorato di Sulaimania, in particolare, è stato quello che ha ricevuto meno fondi. Più lontana dalla Siria e dal fronte di Mosul rispetto agli altri due governatorati del paese, "Sulaimania è stata meno toccata dall'arrivo dei profughi siriani e iracheni. Tuttavia, è anche il governatorato che ha ricevuto meno fondi, perché gli aiuti sono andati quasi tutti dove c'è la più alta concentrazione di rifugiati", racconta il project manager dell'Ong. "I fondi seguono il fronte, ma è importante che continuino ad arrivare anche dopo l'emergenza, perché chi resta, le persone che vivono nei campi, hanno bisogno di rifarsi una vita". In questo contesto, il centro di Arbat lavora per fornire ai ragazzi nozioni educative attraverso attività di educazione non formale. "Le attività si svolgono sia al mattino che il pomeriggio - spiega Dalla Ca' di Dio - Al momento rice-

I fondi si concentrano sulle aree più vicine al fronte ma chi resta ha bisogno di sostegno anche dopo l'emergenza

L'idea è quella di fornire nozioni educative attraverso attività di educazione non formale come sport e musica

viamo dai 300 ai 350 ragazzi e ragazze. Questi vengono suddivisi in dieci gruppi, ciascuno dei quali svolge attività nel centro circa due volte a settimana". Ma quello di Arbat, precisa, "non è solo un centro ricreativo, bensì un centro che utilizza tecniche particolari di educazione che vanno a completare le attività svolte dai ragazzi a scuola". Proprio per non sovrapporsi alla scuola, a partire dall'inizio dell'anno scolastico il centro porterà le sue attività dentro gli istituti. "Porteremo le nostre attività dentro le scuole ma al di fuori del curriculum scolastico, con l'obiettivo di attrarre un numero maggiore di ragazzi e ragazze, proponendo loro attività alternative, ma sempre con un fine educativo". Quando inizierà la scuola, inoltre, "quattro operatori andranno in giro per il campo, cercando di convincere le famiglie a mandare i propri figli a scuola, rafforzando quindi il legame della comunità con il centro e allo stesso tempo con la scuola". Oltre alla costruzione del centro, il progetto "Taleem Liljameeh" prevede anche l'affitto di sei microbus per trasportare a scuola circa 200 bambini di scuole primarie e secondarie di Sulaimania: questi bambini, provenienti da famiglie che abitano lontane dalle scuole frequentate e in condizioni economiche precarie rischierebbero altrimenti di non poter frequentare la scuola. Prevista anche una formazione in supporto psico-sociale per 40 educatori delle scuole di Kobani e Orga, che ospitano bambini rifugiati siriani nella città di Sulaimania. Educatori che, spesso, sono anch'essi rifugiati. E' il caso di Suhaila, una ragazza dello staff del centro. Nata a Ramadi da una famiglia curdo-iraniana fuggita dall'Iran negli anni 80, durante la guerra con l'Iraq, Suhaila è sfollata a Sulaimania da più di quattro anni. La sua famiglia è dovuta fuggire due volte. "Sono la più rifugiata di tutti", dice sempre scherzando. ●



Un nuovo patto globale per aumentare l'accoglienza

La questione dei migranti e dei rifugiati è stato il tema dominante della 71ma sessione dell'Assemblea generale dell'Onu. In due distinti summit ospitati a New York, i leader mondiali hanno riaffermato l'impegno verso un accordo sulla più grande emergenza del nostro tempo

di Marco Malvestuto

La protezione dei diritti umani dei rifugiati e dei migranti, la tutela dei minori in fuga da conflitti e persecuzioni, il sostegno ai paesi e alle comunità ospitanti e la promozione di processi di reinsediamento sono stati i principali temi al centro della due giorni newyorkese dedicata al tema dei rifugia-

ti e dei migranti, organizzata a margine della 71ma sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Al termine del primo summit ad alto livello dell'Onu sui rifugiati e i migranti, i partecipanti hanno adottato una Dichiarazione che, a detta del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, rappresenta "un

Ban Ki-moon: "Il summit è un importante passo avanti nei nostri sforzi collettivi per affrontare le sfide della mobilità umana"

importante passo avanti nei nostri sforzi collettivi per affrontare le sfide della mobilità umana". Dal summit, ha detto Ban Ki-moon, "porteremo avanti l'impegno dei paesi membri per l'avvio di un processo che porti ad un accordo globale sulla migrazione e sui rifugiati", ha aggiunto il segretario generale, che per l'occasione ha inoltre lanciato una nuova campagna denominata "Insieme - Rispetto, sicurezza e dignità per tutti", finalizzata a "rispondere all'aumento della xenofobia" e a "trasformare la paura in speranza". Ban ha quindi esortato i leader mondiali a partecipare alla campagna e ad impegnarsi insieme "per difendere i diritti e la dignità di tutti coloro che sono costretti ad abbandonare le loro case in cerca di una vita migliore. Dobbiamo cambiare il modo in cui si parla di rifugiati e migranti. Dobbiamo parlare con loro", ha detto Ban Ki-moon, sottolineando che la Di-

chiarazione di New York porterà benefici "molto concreti" quando sarà tradotta in realtà.

Il presidente dell'Assemblea generale, Peter Thomson, dal canto suo si è impegnato a portare avanti l'impegno dei paesi membri per avviare un processo che porti ad un "patto globale in materia di migrazione", nonché a sostenere un 'compact' globale sui rifugiati. "Il destino di milioni di rifugiati e migranti spetta a noi", ha detto. Come sottolineato dall'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, quella di oggi "è una straordinaria occasione per cambiare marcia. Questo vertice - ha aggiunto - segna un riconoscimento ai massimi livelli del fatto che la risposta internazionale alle crisi dei rifugiati non è adeguata, con enormi conseguenze per i rifugiati, gli stati e le comunità ospitanti.

La Dichiarazione di New York, ha aggiunto Grandi, colma "un gap perenne" per quanto concerne la questione dei rifugiati e segna un impegno politico "senza precedenti" che colma "un vuoto nel sistema internazionale di protezione dei rifugiati", puntando a condividere realmente le responsabilità nella gestione dei rifugiati, "nello spirito della Carta





Renzi: “In occasione del vertice G7 del prossimo anno a Taormina l’Italia aumenterà il suo impegno finanziario a fini umanitari del 30 per cento”

delle Nazioni Unite”. L’Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Raad al Hussein, ha dal canto suo messo in guardia dal rischio che il vertice si riduca a un insieme di discorsi. “L’amara verità è che questo vertice è stato convocato perché abbiamo in gran parte fallito”, ha sottolineato Hussein, definendo “vergognoso” il fatto che le vittime di crimini abominevoli debbano “soffrire ulteriormente a causa dei nostri fallimenti”. Secondo l’Alto commissario, un cambiamento sarà realmente possibile “se la comunità globale agirà collettivamente su questo tema di vitale importanza”.

Il giorno successivo, sempre a margine dell’Assemblea generale, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha ospitato il

vertice dei leader mondiali sui rifugiati insieme ai rappresentanti dei governi di Canada, Etiopia, Germania, Giordania, Messico e Svezia.

Per l’Italia è intervenuto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il quale ha sottolineato che quello in cui viviamo “è momento storico” nel quale occorre capire l’importanza di creare “una nuova narrativa” e un grande Migration Compact, in particolare in Africa”. In occasione del vertice G7 del prossimo anno a Taormina, ha poi annunciato Renzi, l’Italia aumenterà in modo sostanziale il suo impegno finanziario a fini umanitari, aumentando il budget del 30 per cento. Al termine del summit i leader hanno annunciato un aumento di tre miliardi di dollari dei finanziamenti umanitari globali per il 2017, oltre all’impegno per mantenere tale cifra invariata negli anni successivi. Obama ha anche annunciato un accordo tra 50 paesi per raddoppiare il numero di rifugiati accolti, portandoli a più di 360 mila già quest’anno. ●



Contro le grandi pandemie 13 miliardi di dollari per ripartire

A Montreal, la quinta Conferenza di ricostituzione del Fondo globale contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria. L'Italia ha annunciato un contributo di 140 milioni di euro per il prossimo triennio, tornando così al tavolo dei principali donatori. In aumento anche i fondi stanziati dai paesi africani.

Poco meno di 13 miliardi di dollari per salvare otto milioni di vite e per evitare 300 milioni di nuove infezioni entro il 2019. È con una sfida enorme davanti che il Fondo globale per contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria esce dalla sua due giorni di Montreal, in Canada. La Conferenza di ri-

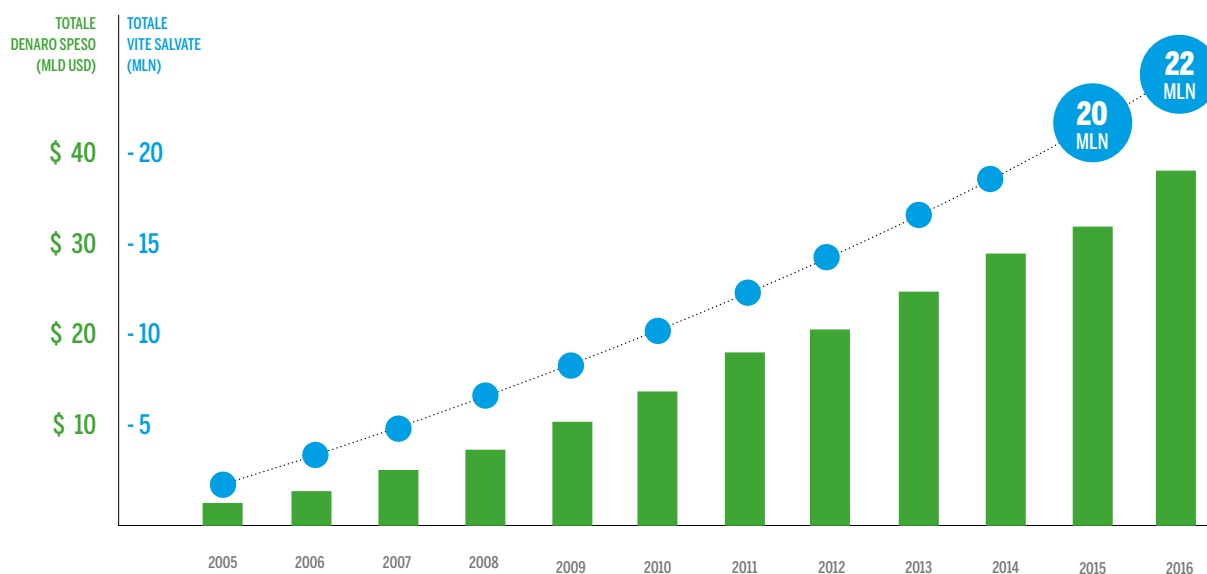
costituzione del 16 e 17 settembre ha però ottenuto il risultato auspicato. L'Italia - presente all'appuntamento canadese con il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, e con il nuovo direttore generale della Cooperazione allo sviluppo della Farnesina, Pietro Sebastiani - ha fatto il suo, tor-

Molti dei partecipanti hanno invitato le organizzazioni internazionali a intensificare i propri sforzi per i gruppi emarginati comunità LGBT, tossicodipendenti professionisti del sesso

nando tra i primi dieci paesi donatori con un contributo triennale di 140 milioni di euro. Un merito ancora una volta riconosciuto da Bill Gates - la cui fondazione è partner chiave "È un segnale importante", commenta Stefano Vella, direttore del dipartimento del Farmaco all'Istituto superiore di sanità e vicepresidente dell'associazione Amici del Fondo globale. "Significa che l'Italia c'è, non è alla frutta. Significa che l'Italia torna nell'architettura dell'aiuto internazionale: il fatto che fino al 2013 avessimo sospeso i contributi al Fondo globale pesava molto sulla nostra credibilità. Significa, anche, che l'Italia è ben consapevole che la sua salute futura dipenderà da quella del resto del mondo".

Tra i protagonisti di Montreal c'è anche e soprattutto l'Africa. I paesi del continente - segnatamente Benin, Costa d'Avorio, Kenya, Namibia, Nigeria, Senegal, Sudafrica, Togo e Zimbabwe - hanno aumentato sostanzialmente i propri investimenti a favore del Fondo globale, impegnandosi a lavorare per il rafforzamento dei rispettivi sistemi sanitari. "In un mondo interconnesso e interdipendente, le malattie non hanno frontiere", ha osservato nell'occasione il presidente senegalese Macky Sall. "Per questo è necessario continuare a investire nel settore sanitario e aiutare i paesi colpiti dalle epidemie". Il keniota Uhuru Kenyatta, che ha annunciato un contributo di cinque milioni di euro, ha sottolineato come i fondi saranno investiti, oltre che nella prevenzione e nella cura delle malattie, per la creazione di comunità "più inclusive e prospere". Ci si interroga, adesso, su che cosa potrà realmente fare il Fondo globale con i quasi 13 miliardi di euro raccolti in Canada. Secondo Vella, la conferenza è stata "un bellissimo successo", "un miracolo" se si pensa alle tante emergenze - dal terrorismo alla crisi migratoria, passando per i

NUMERO DI VITE SALVATE GRAZIE AI PROGRAMMI SUPPORTATI DAL FONDO GLOBALE



FONTE: FONDO GLOBALE PER LA LOTTA ALL'AIDS, LA TUBERCOLOSI E LA MALARIA



© THE GLOBAL FUND - JOHN RAE

Vella (Iss): “L’Italia torna nell’architettura dell’aiuto internazionale Il fatto che fino al 2013 avessimo sospeso i contributi al Fondo globale pesava molto

cambiamenti climatici - che oggi occupano le agende dei consessi internazionali. Ma preoccupa il fatto che buona parte dei fondi (quattro miliardi di dollari) arrivi da un solo donatore (gli Stati Uniti), con tutto ciò che ne consegue in termini d’influenza politica.

Ma ci sono anche altri problemi. Da una parte, i costi e la sostenibilità delle cure “a vita” (è il caso dell’Aids); dall’altra, le difficoltà di molti malati ad accedere alle cure a causa dello stigma sociale di cui sono oggetto nelle rispettive comunità. Molti dei partecipanti alla conferenza di Montreal hanno invitato le organizza-

zioni internazionali a intensificare i propri sforzi a favore di gruppi emarginati: comunità Lgbt, professionisti del sesso, tossicodipendenti. “Dobbiamo rispondere all’emergenza come esseri umani. Dobbiamo non solo accettare, ma abbracciare la dignità e il valore di ogni vita umana, a prescindere dalla sua provenienza e dalla sua condizione”, ha detto nel corso della due giorni il direttore esecutivo del Fondo globale, Mark Dybul.

Con un miliardo in più rispetto a quanto raccolto nel 2013, il Fondo globale può ripartire per consolidare i numeri già impressionanti raggiunti negli scorsi anni. Quasi 20 milioni di vite salvate; mortalità per Aids in calo del 45 per cento negli ultimi 15 anni; mortalità per tubercolosi in calo del 41 per cento; mortalità per malaria in calo del 48 per cento. “Abbiamo tutte le conoscenze e tutti gli strumenti per porre fine alle epidemie a partire dal 2030 - ha dichiarato Dybul in Canada - ma per riuscirci dobbiamo investire in maniera intelligente e calibrata”. (Gmr) ●



L'Italia con Unicef contro l'abbandono scolastico

In Tunisia un numero sempre più consistente di giovani lascia le aule scolastiche e si avvicina a gruppi violenti
Con un finanziamento di 2,5 milioni di euro
la Cooperazione italiana sostiene un nuovo programma Unicef di lotta contro l'abbandono e l'insuccesso scolastico
in un paese i cui progressi democratici degli ultimi anni appaiono sempre più a rischio

a cura della sede Aics di Tunisi

In Tunisia, ogni anno circa 100 mila bambini si ritrovano fuori dal sistema scolastico perché l'hanno abbandonato, oppure perché non ne hanno mai fatto parte. Questa cifra può raddoppiare se si prendono in considerazione anche i bambini a rischio di abbandono. Ciò ha un impatto sullo sviluppo

dei minori nel paese, nonché sulla loro inclusione sociale e professionale.

La Tunisia sta vivendo un momento carico di grandi sfide che toccano in particolare modo le nuove generazioni. Un tasso di disoccupazione del 15 per cento - che secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) può arrivare fino al 33,2

per cento tra i giovani tra i 15 e i 29 anni - è all'origine delle tensioni sociali e di una perdita di fiducia dei giovani nelle istituzioni pubbliche. La gioventù tunisina, in prima linea durante la Rivoluzione del 2011, non dispone di opportunità sufficienti per esprimersi, evolvere e partecipare alla vita pubblica. Di conseguenza, un numero sempre più consistente di giovani si avvicina ai gruppi violenti, nella maggior parte dei casi per mancanza di alternative.

La Rivoluzione dei gelsomini ha rivelato la portata della crisi del settore educativo, che si traduce in un fenomeno importante di abbandono scolastico. Secondo lo studio "Out Of School Children initiative" realizzato in Tunisia nel 2013 e pubblicato dall'Unicef nel 2014, circa il 12 per cento dei bambini tra i 5 e i 14 anni sono al di fuori del sistema scolastico e a rischio di esclusione sociale, con una notevole differenza tra le regioni disagiate e quelle che possono contare su maggiori risorse a detrimento delle prime. Lo studio dimostra inoltre che circa il 30 per cento dei bambini all'età di 5 anni non sono ancora scolarizzati: questi minori sono più a rischio di abbandono del sistema educativo una volta arrivati alla scuola secondaria. Alla luce di ciò, il ministero dell'Educazione tunisino ha espresso il bisogno di sostegno per la realizzazione di un insieme di misure che permettano di creare un ambiente più consono all'interno delle infrastrutture scolastiche, affinché si possa prevenire e lottare contro il fenomeno dell'abbandono. L'ufficio di Tunisi dell'Unicef, uno dei partner principali del governo tunisino nel settore dell'istruzione, è stato sollecitato per appoggiare sul piano tecnico a queste iniziative e, grazie

La Tunisia sta vivendo un momento carico di grandi sfide che toccano in particolar modo le nuove generazioni

Il programma Unicef vuole ridurre il numero dei ragazzi che abbandonano la scuola attraverso lo sviluppo di modelli di prevenzione e il miglioramento dell'ambiente scolastico

al contributo finanziario della Cooperazione italiana, lancerà a breve un Programma di lotta contro l'abbandono e l'insuccesso scolastico.

Il Programma dell'Unicef si propone di contribuire a ridurre il numero delle ragazze e dei ragazzi che abbandonano il sistema scolastico attraverso lo sviluppo e la valutazione di modelli di prevenzione, l'insegnamento compensatorio ed il miglioramento dell'ambiente scolastico. La Cooperazione italiana finanzia l'iniziativa per un periodo iniziale di due anni e per un importo totale di 2,5 milioni di euro.

L'accordo tra l'Unicef e l'ambasciatore italiano a Tunisi, Raimondo de Cardona, è stato firmato alla presenza del ministro dell'Educazione Neji Jalloul. "Questa iniziativa - ha osservato nell'occasione la rappresentante della sede Aics di Tunisi, Cristina Natoli - è frutto di una lunga e fruttuosa collaborazione tra la Cooperazione italiana e l'Unicef in Tunisia, e contribuirà alla realizzazione di nuove e innovative strategie di lotta contro l'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'educazione di base".

Il progetto è infatti in linea con delle azioni puntuali della Cooperazione italiana, come ad esempio il Programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti, che ha recentemente permesso l'acquisto di attrezzature per cucine scolastiche in più di 100 scuole su tutto il territorio tunisino. Future iniziative mirate al miglioramento della vita nella scuola e al coinvolgimento delle comunità locali sono in fase di elaborazione e rafforzeranno le iniziative già esistenti. ●

Rapporto Ifad sullo sviluppo rurale Promuovere gli investimenti per sconfiggere la fame



© IFAD - GMB AKASH

I redditi di 2,5 miliardi di persone nel mondo dipendono ancora direttamente da piccole aziende agricole che producono l'80 per cento del cibo consumato in Asia e in Africa sub-sahariana, per questo motivo concentrarsi sullo sviluppo agricolo e rurale è essenziale, ma per sconfiggere la povertà servono anche politiche e investimenti mirati a trasformare le aree rurali dei paesi in via di sviluppo.

È il messaggio di fondo che emerge dal Rapporto sullo sviluppo rurale 2016, pubblicato dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e presentato il 14 settembre alla Farnesina alla presenza, tra gli

altri, del ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni; del viceministro dell'Economia Enrico Morando, del presidente dell'Ifad Kanayo Nwanze; del direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti; e del Direttore generale della Cooperazione italiana allo sviluppo, Pietro Sebastiani. Lo sviluppo rurale, ha affermato Gentiloni commentando il rapporto, "è una sfida decisiva per il futuro dei paesi in via di sviluppo e per il destino di centinaia di milioni di poveri nel mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ha fra i suoi

obiettivi quello di raddoppiare la produttività e il reddito dei produttori nelle aree rurali e rappresenta una sfida decisiva, visto che i tre quarti delle persone che vivono in condizioni di povertà e insicurezza alimentare vivono nelle aree rurali", ha detto il ministro, aggiungendo che "non si può uscire dalla povertà solo attraverso l'urbanizzazione, altrimenti il rischio è di creare nuovi squilibri e tensioni". Diventa quindi decisivo "puntare sull'ownership locale, portare innovazione sul territorio e fare in modo che le aree rurali riprendano in mano l'intera catena alimentare. L'Italia può dare il suo contributo

in tanti modi: attraverso il ministero degli Esteri, il ministero dell'Economia e la Cooperazione allo sviluppo, ma anche attraverso la partecipazione attiva del sistema economico italiano, che può far valere il suo know-how in settori legati strettamente ai processi di trasformazione dell'agricoltura. L'Italia non è attiva nei paesi in via di sviluppo per sfruttare le risorse dei territori ma per fare cooperazione e per condividere e trasferire tecnologia contribuendo allo sviluppo rurale", ha concluso Gentiloni. Come sottolineato dal presidente dell'Ifad, Nwanze, "il rapporto segna un cambio di prospettiva, collocando il settore rurale nel quadro più ampio dello sviluppo del paese e dimostra la necessità di un approccio molto più integrale e olistico nei confronti dell'economia, per garantire il benessere di milioni di persone che vivono nelle aree rurali". Negli ultimi cinque anni, ha poi aggiunto Nwanze, sono stati realizzati "progressi sostanziali" nel contrasto alla povertà, tuttavia nel 2016 ci troviamo di fronte ad un mondo molto più complesso di quello di cinque anni fa a causa dei cambiamenti climatici, delle migrazioni di massa e dell'insicurezza crescente.

"La quota della povertà si è contratta dal 44 per cento del 1990 al 12 per cento del 2012, eppure ancora 800 milioni di persone nel mondo soffrono la fame. Mantenere le promesse contenute nell'Agenda 2030 è un impegno universale, per realizzare il quale occorre porre l'accento sulla popolazione rurale", ha detto il presidente dell'Ifad. Per raggiungere tale obiettivo "la crescita



© IFAD - GUY STUBBS

è importante, ma ancora di più lo sono le politiche: la differenza la fanno i governi. Una trasformazione rurale inclusiva può rilanciare le opportunità di centinaia di migliaia di persone, ma per far sì che tutto ciò avvenga occorre costruire partenariati per lo sviluppo sostenibile per tutti, serve la giusta strategia in ogni paese, adottando un approccio inclusivo", ha aggiunto Nwanze. Secondo il direttore Aics, Laura Frigenti, nessuna trasformazione può avvenire senza un intervento pubblico, di qui la necessità di concentrarsi sull'aspetto politico e di stimolare gli investimenti per migliorare il benessere delle popolazioni rurali. "Molto è stato

scritto sul tema dello sviluppo rurale ma ci si è soffermati poco sul ruolo della produttività. Bisogna progettare interventi che rispondano a una visione molto più ampia per fare in modo che le persone non sentano la necessità di migrare", ha detto la Frigenti, che ha evidenziato i tre concetti chiave messi in luce dal rapporto: promozione, inclusività e trasformazione. Ciò che più contava in passato, ha poi aggiunto il direttore "era l'aspetto tecnico, ora occorre andare al di là della questione dell'eccellenza tecnica e capire l'interconnessione esistente fra temi comuni. L'Agenda 2030 si sforza proprio di far questo".



Il Direttore Frigenti a New York

Il Direttore Laura Frigenti è stata a New York in occasione della sessione plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. A margine dei lavori dell'Assemblea,

il Direttore Frigenti ha partecipato al meeting annuale della Clinton Global Initiative, l'ormai tradizionale palcoscenico che riunisce personalità da tutto il

mondo chiamate a discutere su come dare forma ai programmi globali di sviluppo globale. Il 21 settembre la Frigenti ha invece partecipato alla Conferenza internazionale sullo sviluppo sostenibile, promossa dalla Columbia University con lo scopo di individuare e condividere soluzioni pratiche in grado di supportare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. La conferenza, il cui tema scelto per quest'anno è "Moving Forward: The SDGs in Practice", ha offerto un'opportunità unica per riunire i rappresentanti di governo, del mondo accademico, delle Nazioni Unite, delle agenzie internazionali e delle organizzazioni non governative e per condividere soluzioni pratiche verso il raggiungimento di una società più sostenibile e inclusiva. Infine, nella giornata di giovedì 22 settembre il Direttore Frigenti ha partecipato all'evento "Maintaining the momentum for the Sdgs", organizzato dal quotidiano britannico "The Guardian" e da Unicef.

"Nutrizione tema centrale nelle nostre attività"

Il 27 settembre Laura Frigenti ha partecipato al Webinar "How can aid and domestic financing for nutrition be scaled up?", promosso dalla campagna Generation Nutrition con l'obiettivo di discutere su come utilizzare le risorse destinate allo sviluppo a livello nazionale per contribuire a sconfiggere la fame nel mondo. "Come Agenzia teniamo conto di diverse dimensioni legate al tema della nutrizione: la nutrizione dovuta alla carenza di cibo;

quella connessa all'educazione alimentare; quella legata a situazioni di emergenza. In ciascun caso tentiamo di calibrare ogni iniziativa che finanziamo e attuiamo sulla base di questi tre aspetti. Nel primo caso - ha spiegato - l'Italia si è dimostrata pioniera nell'investire in interventi di sviluppo agricolo, nelle tecnologie, utilizzando sempre un approccio olistico. Nel secondo caso, è nostro interesse attribuire un particolare focus sui

bambini, sull'educazione delle madri e dei leader delle comunità sulla centralità del ruolo della nutrizione. Quanto ai contesti d'emergenza l'impegno è di tenere insieme le iniziative di sviluppo e quelle di prima assistenza". In occasione del vertice G7 che si terrà in Italia nel 2017, ha concluso Frigenti, "stanzieremo un pledge specifico destinato al tema della nutrizione, che diventerà una questione chiave del vertice".



Bando Osc, innovare per crescere

Siamo oramai arrivati alle fase finale del bando per i progetti di cooperazioni presentati dalle Organizzazioni della società civile (Osc), lanciato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) nel mese di maggio. Il bando, con la sua dotazione di 22,5 milioni di euro, ha presentato diverse innovazioni (ad esempio, l'introduzione della fase di scelta su "concept note" all'utilizzo di griglie valutative ritagliate su quelle europee) e ha raggiunto l'obiettivo di ampliare la platea di soggetti della società civile coinvolta, impostando un progressivo miglioramento della qualità dell'interazione e dei progetti.

Il numero delle proposte ricevute (212) è stato significativo, con un aumento del 30 per cento rispetto all'anno precedente, così come è stato efficace il sistema di premialità riservato alle partnership, che ha garantito il coinvolgimento di oltre 800 soggetti tra università, enti locali,

imprese sociali e profit.

Questo rappresenta senza dubbio un risultato importante perché testimonia quanto la nuova Cooperazione possa coinvolgere un numero sempre più elevato di soggetti, a partire da quelli del mondo profit ma non solo, che dovranno assumere un ruolo sempre più da protagonisti nel Sistema italiano di cooperazione. Anche sotto il profilo della procedura, della trasparenza e della tempistica l'esperienza per ora è stata positiva.

Ad inizio maggio è stato promosso un Info Day a Roma, che ha visto la partecipazione di oltre 200 associazioni ed è stato trasmesso via streaming. Nel corso della giornata sono state affrontate le questioni relative ai criteri di valutazione delle proposte e alle regole procedurali, amministrative e di rendicontazione.

Il canale di dialogo è poi sempre rimasto aperto e si dovrebbe essere in grado anche di

rispettare i tempi di esborso della prima tranche di finanziamento, prevista per il mese di novembre. Per concorrere a migliorare la qualità delle proposte di progetto, l'Agenzia sta inoltre valutando di organizzare un workshop destinato alle Osc per approfondire i criteri di valutazione, i requisiti di completezza dei progetti e della documentazione allegata, i risultati attesi e i "marker" di efficacia e di impatto.

Accanto a questo profilo si potrebbe poi pensare a una formazione sulle modalità organizzative e sulla gestione del personale, dei flussi finanziari e della comunicazione, favorendo anche l'incontro e l'intesa con le imprese bancarie e assicurative, partner necessarie di tutte le Osc nel sistema della cooperazione.

Il percorso è tortuoso, i tempi stringono, siamo al rush finale, ma il traguardo verrà raggiunto.

Il nesso tra sicurezza e sviluppo nella nuova Agenda europea sulla migrazione

Il nesso tra sicurezza e sviluppo è stata al centro della tradizionale riunione informale semestrale dei ministri dello Sviluppo dei paesi membri dell'Unione europea, che si è svolta questo mese a Bruxelles. Nel corso della riunione i ministri hanno discusso in particolare dei seguiti della Comunicazione della Commissione Ue "Un nuovo quadro di partenariato

con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione", approvata lo scorso 7 giugno in vista della prossima presentazione del Piano europeo di investimenti esterni. I ministri hanno poi analizzato sotto il profilo della politica di cooperazione allo sviluppo la Strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione, presentata dall'Alto

rappresentante Federica Mogherini nel mese di giugno. La presidenza slovacca ha anche avviato una riflessione sul riesame del Consenso europeo sullo sviluppo, sottoscritto dai presidenti di Parlamento, Consiglio e Commissione europea il 20 dicembre 2005, e sul futuro delle relazioni dell'Ue con i paesi di Africa, Caraibi e Pacifico dopo il 2020.





Presentato nuovo Piano europeo di investimenti esterni

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha pronunciato lo scorso 14 settembre il tradizionale discorso sullo stato dell'Unione davanti al Parlamento europeo in seduta plenaria. Il discorso di quest'anno ha rappresentato l'occasione

per presentare la proposta di un nuovo strumento per la politica di cooperazione dell'Ue: il Piano europeo di investimenti esterni. Lo strumento si ispira al Piano di investimenti per l'Europa (il cosiddetto "Piano Juncker"), avendo come focus ed elemento

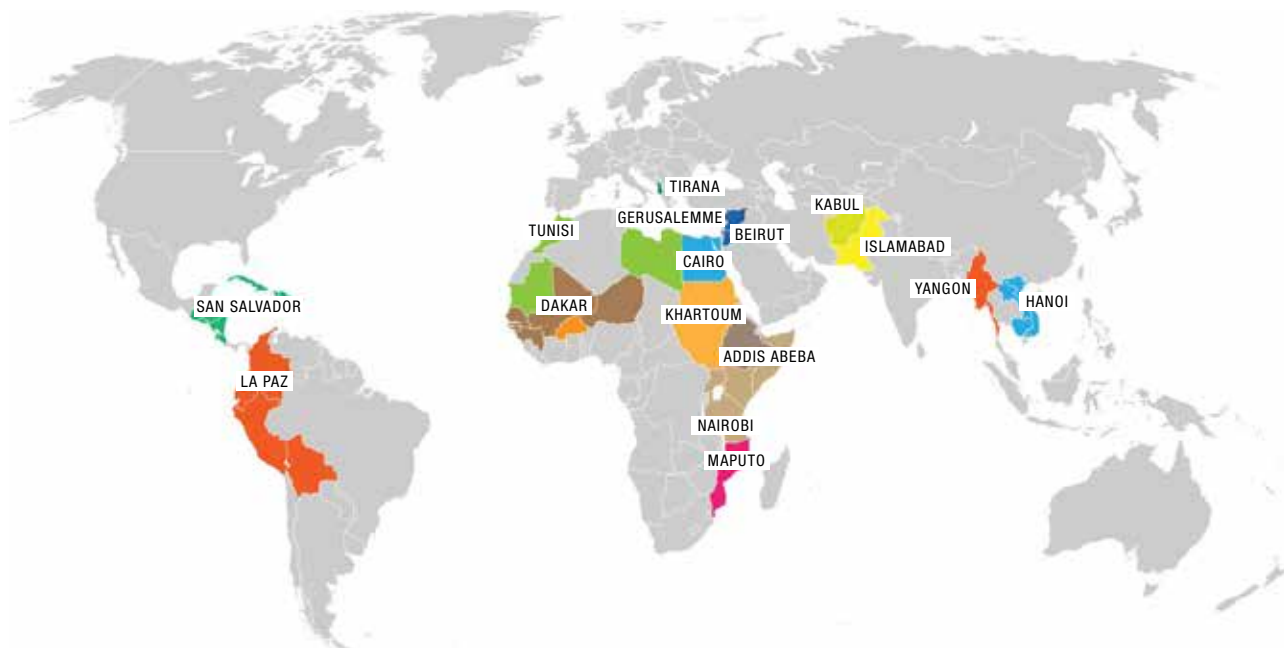
innovativo l'impiego di fondi europei in strumenti finanziari destinati a diminuire il rischio e, quindi, ad accrescere la redditività attesa degli investimenti cui sono destinati. Assorbendo una parte significativa del rischio atteso, questi strumenti finanziari potranno stimolare investimenti in aree e settori in cui le condizioni di mercato da sole non sarebbero capaci di attrarne. Il Piano è la risposta della Commissione alla richiesta, avanzata dal Consiglio europeo lo scorso 28 giugno, di utilizzare tutti gli strumenti e tutte le fonti di finanziamento per il conseguimento di rapidi risultati in termini di prevenzione della migrazione illegale e di rimpatrio dei migranti irregolari; più specificamente, il Piano risponde alla volontà di presentare entro il mese di settembre una proposta relativa a un piano di investimenti esteri ambizioso, da esaminare in via prioritaria in seno al Parlamento e al Consiglio europeo.

Comitati Fes e Dci approvano stanziamenti per 1,9 miliardi di euro

Il comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes) ha approvato stanziamenti per complessivi 1,37 miliardi di euro. Tra le misure approvate figurano i piani d'azione annuale destinati al Burkina Faso (99 milioni di euro), al Senegal (30 milioni di euro), al Ghana (10,5 milioni di euro), al Togo (106 milioni di euro), alla regione dei Caraibi (17,7 milioni di euro), al Niger (470 milioni di euro) e al Kenya (134 milioni di euro). Approvate inoltre due misure individuali destinate a Etiopia e Gambia (rispettivamente

115 e 10,45 milioni di euro) e una di portata regionale per l'Africa occidentale (230 milioni destinati all'Africa Investment Facility) e una misura speciale di 145,5 milioni di euro per la sicurezza alimentare nei paesi dell'area Africa, Caraibi e Pacifico (Acp). Il comitato d'esame dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci) ha invece approvato stanziamenti per 530 milioni di euro. Tra le misure approvate: i programmi d'azione annuale per il Nicaragua (20 milioni di euro), il Bangladesh

(55 milioni di euro), la Cambogia (70 milioni di euro), il Nepal (81,4 milioni di euro), lo Sri Lanka (42 milioni di euro), l'Iraq (29,4 milioni di euro) che includono un contributo speciale al Fondo Madad, nonché tre programmi di portata regionale per l'Asia (100,1 milioni di euro), l'Asia centrale (20 milioni di euro) destinati alla Investment Facility for Central Asia) e l'America centrale (20 milioni di euro). Il comitato ha infine approvato una misura speciale sul "Miglioramento del reinserimento dei rimpatriati in Afghanistan, Bangladesh e Pakistan" per un valore complessivo di 91,9 milioni di euro.



- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaiutl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

INTERVIEW
**“I gave up a seat
in Parliament
for Afghanistan”**

An interview with
Selene Biffi, an Italian
entrepreneur in Kabul



GLOBAL FUND AGAINST MAJOR PANDEMICS
13 billion dollars
to get back on track and solid economy

The Fifth Replenishment Conference of the Global Fund to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria has been held in Montreal, Canada. Italy, once again at the forefront of the main donors, announced a pledge of 140 million euros (a 19 million euro increase compared to Italy's previous pledge) for a three-year period. African countries also stepped up contributions to the Global Fund.



EDUCATION
**A generation
at risk**

Lebanon is currently hosting around 1.5 million refugees, roughly 500,000 of which are school-age minors. Thanks to the Race project, the number of children receiving an education has doubled.


**SUMMIT
FOR REFUGEES**
**A new global pact
to increase refugee
response
for development**


The issue of migrants and refugees was the main focus of the 71st UN General Assembly. During two summits held in New York, world leaders reaffirmed their commitment to working towards a global agreement on the most severe emergency of our time



SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it